

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

311^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 1965

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di determinazione sulla gestione finanziaria di ente Pag. 16533

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione 16533

INTERPELLANZE

Svolgimento:

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 16547

MACAGGI 16560

* RODA 16534, 16552

SPEZZANO 16537, 16558

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

GRANZOTTO BASSO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati **CURTI** Aurelio ed altri — « Norme concernenti l'aeroporto di Torino-Caselle » (1252);

« Estensione dell'articolo 65 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, e successive modificazioni, ai militari delle Forze armate, della Guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo degli agenti di custodia e agli appartenenti al Corpo nazionale dei vigili del fuoro, nonché al personale civile, compreso quello operaio, dell'Amministrazione militare che prende imbarco a bordo delle navi militari » (1253).

Annunzio di determinazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione

concernente la gestione finanziaria del Pio Istituto di Santo Spirito e Ospedali Riuniti di Roma, per l'esercizio 1961 (*Doc. 29*).

Svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre interpellanze, la prima del senatore Roda al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, le altre due del senatore Spezzano al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle responsabilità dell'INPS in ordine al subappalto dell'assistenza ai bambini tubercolotici e sulla vendita di talune aree edificabili di proprietà del predetto istituto.

Poichè tali interpellanze si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interpellanze.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« **RODA.** — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità. — Per conoscere, in ordine al nuovo gravissimo "episodio" dell'INPS (Istituto nazionale della previdenza sociale), riguardante la "tratta", attraverso un vergognoso subappalto, di migliaia di bambini tubercolotici:

a) come sia stato possibile che per diversi anni l'INPS non si sia mai reso conto che alcune società speculative, create e dirette addirittura da un dirigente e medico primario dell'Istituto (a sua volta figlio di un membro del Consiglio di amministrazione), anzichè gestire in proprio, concedevano

in subappalto incontrollato a terzi la funzione ad esse società demandata, di ricovero, cura ed assistenza dei bambini tubercolotici, ritraendone un lucro di oltre un miliardo e cento milioni e ciò non solo ai danni dell'Istituto, ma, peggio, compromettendo forse irrimediabilmente la già precaria salute dei bimbi assistiti;

b) se, di fronte ai numerosi scandali affiorati ultimamente nell'ambito dell'INPS (fra i quali la svendita, e senza alcun corrispettivo, di terreni di proprietà dell'Istituto ai suoi massimi dirigenti) non si ritenga opportuno invitare l'attuale Consiglio di amministrazione e rassegnare almeno temporaneamente il proprio mandato e ciò per un elementare principio di correttezza amministrativa nonchè per il motivo esposto al punto che segue;

c) se i Ministri non ravvisino la necessità di farsi promotori essi stessi (e ciò per ragioni di rapidità, oltrechè di sensibilità) di una Commissione parlamentare d'inchiesta che, indipendentemente dall'azione della Magistratura (necessariamente limitata ai casi di illecito penale venuti casualmente a sua conoscenza) riveda tutta quanta la gestione ed i metodi amministrativi dell'INPS al quale affluiscono annualmente migliaia di miliardi di contributi di lavoratori e di operatori economici » (324);

« SPEZZANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

a) quali norme autorizzano contratti del tipo di quelli intervenuti fra l'Istituto nazionale della previdenza sociale ed alcuni medici per il ricovero e l'assistenza di bambini tubercolotici e se è stato comunque esercitato un qualsiasi controllo per la fedele esecuzione del contratto stesso;

b) quali provvedimenti, indipendentemente dal procedimento penale in corso, sono stati adottati a carico dei responsabili diretti e indiretti dei gravi danni causati all'INPS dalle speculazioni sulla malattia di migliaia di infelici creature, speculazioni che hanno fortemente indignato la pubblica opinione;

c) quali procedure sono in corso per recuperare quanto è stato indebitamente percepito;

d) i motivi per i quali gli organi responsabili dell'INPS e quelli di controllo non hanno denunciato fatti tanto gravi ed allarmanti.

Chiede infine di sapere se sono stati disposti opportuni accertamenti per stabilire se dalle su deplorate speculazioni siano derivati danni alla salute dei ricoverati » (325);

« SPEZZANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno informare dettagliatamente il Senato sulle varie vendite di suoli edificatori fatte dall'INPS a cooperative, i cui soci sono in massima parte alti funzionari dello stesso ente e dello Stato o loro stretti parenti.

Nel caso risulti, come appare dalla stampa, che le vendite sarebbero avvenute a prezzi di molto inferiori — meno di un quarto — di quelli correnti, chiede di sapere se è stato accertato come ciò sia potuto avvenire senza destare per lo meno il sospetto dei competenti organi amministrativi e di controllo e se si intenda agire verso i responsabili delle vendite e verso coloro che dalle stesse hanno tratto illeciti profitti per il risarcimento dei danni » (328).

P R E S I D E N T E . Mi permetto di ricordare ai senatori interpellanti che lo svolgimento di queste interpellanze è stato inserito in un programma di lavoro già molto denso, approfittando di questa mattinata nella quale sono riunite molte Commissioni. Prego pertanto i senatori interpellanti di attenersi ad una certa concisione nei loro interventi.

Il senatore Roda ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

* R O D A . Signor Presidente, debbo innanzitutto ringraziarla vivamente per essersi interessato all'interpellanza mia e del senatore Spezzano, dimostrando a parole e a fatti — mi sia consentita questa espressione — un'estrema diligenza nell'assolvere al

suo nobile mandato e soprattutto una prontezza che ha fatto sì che oggi l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale sia presente in quest'Aula per rispondere alle nostre interpellanze. Debbo anche ringraziare l'onorevole Ministro per essere venuto qui sollecitamente a rispondere: ringraziamento doveroso soprattutto se si tiene conto dell'iter delle altre nostre interrogazioni e interpellanze che talora giacciono inascoltate nei cassetti non soltanto per mesi, ma addirittura per anni.

Venendo a trattare l'argomento che forma oggetto della nostra interpellanza, vorrei rilevare che, se è vero che l'opinione pubblica si è fatta parte diligente nel rilevare questo scandaloso episodio, è altrettanto vero che l'intenzione di noi interpellanti non è tanto quella di calcare la mano sull'illecito quanto quella di ricercare insieme le cause per le quali questo ignobile episodio sia potuto avvenire.

L'indignazione dell'opinione pubblica è stata espressa in modo preciso e vivace dalla stampa. Io mi permetto qui brevissimamente di leggere qualche espressione apparsa su un giornale, « Il Messaggero » di Roma, che non è certo un giornale di opposizione.

Il 30 maggio scorso, a proposito dello scandalo che forma oggetto delle nostre interpellanze, « Il Messaggero » parlava di « speculazione ignobile e bassa perchè affonderebbe le sue radici nelle altrui sventure, peggio nelle sventure dei bambini affetti da tubercolosi »; e ancora il giorno dopo, il 31 maggio: « Questo è uno dei più vergognosi scandali del dopoguerra »; e ancora: « ... ignobile, bassa, riprovevole speculazione, poichè si sono costretti i bambini tubercolotici a vivere con 600 lire al giorno, meno di quanto lo Stato spende per i suoi cani dell'allevamento di Civitavecchia ».

È vero che le persone incriminate e deferate all'Autorità giudiziaria si scagionano in questo modo: l'Istituto nazionale della previdenza sociale sapeva da anni che noi davamo in subappalto la gestione relativa ai bambini affetti da tubercolosi; non soltanto, ma l'INPS sapeva anche press'a poco quali erano le rette da noi corrisposte. Del

resto, il professor Aliotta si giustifica dicendo: ebbene, le 600 lire, poi diventate 700, da noi corrisposte per qualsiasi servizio agli enti religiosi che ospitavano questi sventurati bambini sono press'a poco quello che lo Stato paga ancora oggi attraverso suoi organismi per i medesimi servizi e per le medesime necessità.

Ma, dicevo, la nostra interpellanza vuole andare più in là dello scandalo. L'opinione pubblica sbigottita non si chiede come ci sia gente disposta a calpestare ogni sentimento umano pur di fare quattrini, ma si chiede soprattutto come sia stato possibile per sette lunghi anni, dal luglio del 1957 all'agosto del 1963, continuare in simile stato di cose; si chiede come l'Istituto della previdenza sociale non abbia mai disposto alcun serio controllo. E a testimoniare che di serietà dei controlli in questa clamorosa vicenda non ce n'è stata affatto, vi è la testimonianza dei padri cappuccini delle tre case di cura del leccese, i quali dicono: noi ci accorgevamo dell'ispezione dell'INPS allorchè, al pomeriggio prima dell'ispezione, arrivavano dei camion di vettovaglie, di pasta, di burro, di latte, e certe volte anche di indumenti; questo era l'avviso certo, il segno premonitore che la mattina successiva ci sarebbe stata la visita dell'INPS. Il guaio è — proseguono i frati cappuccini — che questa dovizia di commestibili e di vestiario che ci veniva fornita qualche ora prima della visita dei controllori dell'INPS rimaneva purtroppo addebitata a noi. Noi dovevamo sostenere le spese di questo generoso quanto anormale e saltuario invio di generi alimentari; infatti ricevevamo i conti di questi camion di commestibili e di indumenti, e li dovevamo pagare. Talchè, dicono i frati dei tre dispensari del leccese, ci siamo dovuti indebitare al punto che oggi non sappiamo come far quadrare il nostro bilancio.

In sostanza, dicevo, è uno strano istituto, quello della Previdenza sociale, strano istituto anche dal punto di vista del controllo. Vede, signor Ministro, prima di discutere questa interpellanza io mi sono fatto parte diligente e mi sono letto gli ultimi bilanci dell'INPS. L'ultimo bilancio che è in nostro

possesto riguarda la gestione del 1963. Ma io ho spinto la mia diligenza, modestamente, anche oltre e mi sono letto la relazione della Corte dei conti.

Debbo dire che i controlli — ed ecco il motivo della nostra interpellanza: il controllo che sta al centro della discussione — i controlli nel nostro Paese sono assolutamente inefficaci, sono assolutamente risibili. Mi riferisco al controllo che la Corte dei conti esercita, attraverso le cosiddette « pezze giustificative », su un Istituto come l'INPS che maneggia migliaia di miliardi (nell'anno 1963, se non vado errato e se la memoria mi sorregge, le prestazioni effettuate dall'INPS hanno superato i 1900 miliardi, mentre nel 1965, stando all'ultimo comunicato della Previdenza sociale, abbiamo superato come prestazioni i 2000 miliardi). Quando ci si trova di fronte ad un istituto il quale, nelle entrate e nelle uscite, ha delle poste che superano i 2000 miliardi, ci si chiede, onorevole Ministro, con sbigottimento come ci si possa fidare ancora della Corte dei conti, la quale, arrivando con un controllo postumo e non di merito, se la sbriga con non più di ventiquattro paginette che io ho letto attentamente dalla prima all'ultima. In replica — e credo di rendere un servizio non solo al Parlamento ma anche al Ministro che mi sta ascoltando — renderò nota qualche critica della Corte dei conti; però il controllo della Corte non ci può piacere nè soddisfare.

D'altronde, è ben strano questo Istituto della previdenza sociale ove — e lo dimostrerò nella replica — manca anche ogni parvenza di democraticità nel Consiglio di amministrazione; veramente strana è la gestione di questo istituto in cui noi troviamo che i figli e le sorelle degli amministratori vengono assunti come funzionari, per cui si trasforma questo ente in una specie di *clan* personale. Stranissimo ancora questo ente della Previdenza sociale che, come dicevo, dispone degli accertamenti e dei controlli con un largo preavviso in maniera che i controllori riescano poi a trovare che va tutto bene. Più strano ancora, onorevole Ministro, è che questo Istituto della previdenza sociale, che è un vero Stato nello Stato

ed il cui bilancio è dell'ordine di oltre 2.300 miliardi all'anno di entrate e di pagamenti, sfugga a qualsiasi controllo e della Corte dei conti e del Parlamento e di altri enti superiori come la Ragioneria dello Stato che dovrebbero invece entrare nel merito. Questo ente è amministrato in prevalenza da Consiglieri di amministrazione che sono funzionari dei diversi Ministeri e che fanno quindi il bello ed il cattivo tempo: ennesima dimostrazione di un sistema in cui il controllore diventa a sua volta controllato. Il controllore funzionario del Ministero, che costituisce la maggioranza del Consiglio di amministrazione, controlla sè stesso in funzione di Consigliere di amministrazione di questo ente. E allora, quando siamo in questa situazione, tutto si spiega.

Ma, onorevole Ministro, lei conosce benissimo i proventi di queste multiformi gestioni, di queste troppo numerose gestioni (io ne ho contate ben ventisette nel rendiconto dell'anno 1963 dell'Istituto nazionale della previdenza sociale). Di queste ventisette gestioni, alcune sono in un disavanzo pauroso dell'ordine di 300 miliardi, altre invece totalizzano utili di gestione per oltre 600 miliardi. Il che dimostra eloquentemente il caos che esiste nella nostra Previdenza sociale, perchè non è possibile che alcune gestioni riescano a sommare avanzi, non voglio dire utili, per oltre 600 miliardi, avanzi che però devono, per la maggior parte, andare a colmare i vuoti paurosi di quelle sette gestioni che sono in paurosa perdita.

Dicevo, è veramente il colmo che ad amministrare questo istituto non debbano partecipare — ecco perchè parlavo di antidemocrazia e ne do la prova provata — gli interessati, che sono in primo luogo i lavoratori che contribuiscono con una percentuale altissima delle loro paghe a fornire i fondi all'INPS, a fornire i 2200 miliardi di entrate annuali, e i datori di lavoro, nonchè lo Stato. Ma noi sappiamo benissimo — e mi corregga, onorevole Ministro, se improvvisando la memoria mi può giuocare qualche scherzo — che per la legge del 1962, se non vado errato, a fornire queste entrate dell'ordine di miliardi entrano in giuoco i datori di lavori per il 50 per cento, i pre-

statori d'opera per il 25 per cento, mentre l'ultimo 25 per cento dovrebbe essere pagato dallo Stato, che però non lo ha mai pagato, tanto è vero che esso va oggi debitore verso l'Istituto della previdenza sociale di 400 o 500 miliardi. Ci troviamo quindi di fronte anche ad una carenza dello Stato. Questo è il nocciolo della questione, che non investe certamente la sua persona, onorevole Ministro, perchè noi sappiamo con quanta diligenza e personale passione lei segue il problema e si sforzi di porre rimedio a questo stato di cose. Quando però lo Stato manca alla sua parola, non paga le sue cambiali, mi chiedo con quanta autorità possa poi pretendere che si faccia pulizia in questo carrozzone.

Accogliendo l'invito del Presidente, sono stato molto laconico, benchè l'importanza della questione sia tale che forse esigerebbe una maggiore durata della discussione. Posti questi quesiti, e dopo aver ascoltato la risposta del Ministro, che sono sicuro non sarà la solita risposta stereotipata letta dalle veline dei funzionari, ma sarà una risposta da par suo, da Ministro del lavoro consapevole della propria responsabilità, che ha sentito quanto ignobile sia la faccenda in sè e per sè e si propone — ed è questo il senso della nostra comune interpellanza — di ricercarne le profonde cause che hanno permesso per anni tale sconcio a danno di piccoli sventurati, noi ci impegnamo a cercare in umilissima ma fervida collaborazione con il Ministro i mezzi per estirpare i bubboni che da troppo tempo si annidano nel carrozzone dell'Istituto della previdenza sociale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Spezzano ha facoltà di svolgere le sue interpellanze.

S P E Z Z A N O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, penso che nessun fattaccio, e nessuno scandalo, dei molti che sono avvenuti dal 1948 in poi, abbia destato tanta emozione e tanto sdegno nella pubblica opinione. Eppure è noto a chiunque che questo quindicennio è

stato riccamente istoriato di scandali, nei più diversi campi: dallo scandalo Giuffrè a quello di Fiumicino, da quello della Federconsorzi a quello dell'INGIC, dallo scandalo delle banane a quello dei tabacchi. E non è mancata la pennellata di colore delle mucche turiste dell'opera Sila, che precedevano e seguivano il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani.

Questa eccezionale indignazione popolare è giustificata da ragioni oggettive e soggettive; dalle cose e dalle persone.

Trattasi infatti — e lo diceva brillantemente il collega Roda — della più odiosa, repellente e criminale delle speculazioni. Si è speculato, cioè, sulla salute, bene supremo per ognuno. Per di più sulla salute di bambini e ragazzi, la speranza di oggi e la gioventù di domani, creature indifese (ed è questo l'aspetto che indigna maggiormente) che non solo per l'età, ma per la malattia avevano bisogno di aiuto e di protezione.

Trattasi di speculazioni e di truffe, che hanno arrecato ingenti danni all'Istituto della previdenza sociale, i cui fondi provengono dai lavoratori e dovrebbero essere sacri, perchè sono sempre frutto di sudore e di fatica e, non poche volte, grondano sangue.

Gli speculatori, questi sciacalli in veste d'uomini, non possono invocare nemmeno quella comprensione che, di solito, non si nega a chi ha agito costretto dal bisogno. Questi signori sono docenti universitari, illustri — o per lo meno noti — professionisti, sono comunque persone che non solo potevano vivere e vivere comodamente, ma potevano vivere negli agi anche senza rubare. Dunque, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, per questi appaltatori, che la stampa di ieri chiamava uomini-vampiri, per questi speculatori sulla vita umana non trova posto nemmeno la pietà, e ogni debolezza, ogni esitazione non può avere che un solo sapore, quello della complicità.

Questo quadro tanto fosco e tanto conturbante si inquadra in una cornice tipicamente all'italiana. Abbiamo avuto « Matrimonio all'italiana » e « Divorzio all'italiana ». Abbiamo anche lo « scandalo all'ita-

liana ». Questa cornice è rappresentata da chi per anni — oltre un decennio — ha tenacemente denunciato scandali su scandali; truffe, frodi, sciupio del pubblico denaro, speculazioni immonde, e, in compenso, è stato dichiarato pazzo senza che sia stato sottoposto a nessuna visita. E vi è da dire che può ringraziare il caso se non si sono chiuse dietro di lui le pesanti inferriate di un manicomio.

Bello e grande Paese questa nostra Italia, onorevole colleghi! Bello e grande Paese nel quale, per la politica che è stata fatta e che continua a farsi, si è cambiato anche il senso alle parole, per cui sentiamo che il ladro è chiamato « furbo » o « dritto » e l'onesto viene qualificato dell'appellativo di « scemo »; e mi limito a questo, onorevole Presidente, perchè l'altro appellativo, quello che corre comunemente, mi pare che non possa avere ingresso nell'austerità di quest'Aula.

L'ondata di emozione e di indignazione popolare ha vinto anche me, e lo stesso giorno in cui la stampa ha pubblicato il primo scandalo, quello dell'appalto dei bambini, ho fatto quello che potevo, quello che può fare un parlamentare dell'opposizione: ho presentato un'interpellanza. Il giorno dopo, pubblicato lo scandalo delle cooperative, ho presentato una seconda interpellanza. Dichiaro subito che queste mie interpellanze risentono evidentemente della fretta, perchè mi sono fermato a questi due casi trascurando tutti gli altri e non affrontando il problema generale dell'amministrazione, della democrazia, della vita dell'Istituto della previdenza sociale. E non mi pesa di riconoscere pubblicamente, da amico ad amico, da collega a collega, che, probabilmente, ha fatto bene l'onorevole Roda ad investire il Parlamento di tutto il problema della Previdenza sociale ed a concludere la sua interpellanza con una richiesta di inchiesta parlamentare.

Infatti, onorevoli colleghi, è evidente che speculazioni come queste di cui ci occupiamo, della loro vastità e della loro importanza, non potevano effettuarsi nè tanto meno potevano durare tanto a lungo circa un decennio, se non ci fosse stata una serie

di complicità ed a tutti i livelli. Sono fatti questi di cui ci occupiamo che non si sono esauriti in un giorno o in un mese; sono fatti per i quali solo per profitti illeciti sulla speculazione dei ragazzi si sono raggiunti un miliardo e 200 milioni, e circa 600 milioni per i suoli edificatori.

Sono fatti che non sono potuti restare nella ristretta cerchia di poche persone; sono fatti che hanno interessato migliaia di famiglie per cui queste complicità (o per lo meno queste compiacenze) sono *in re ipsa*. Infatti si respirano, si sentono, si toccano con mano senza che vi sia bisogno di andare alla ricerca di questa o quella prova. Le prove si sentono, ripeto, e si toccano senza andarne alla ricerca. Eppure (ecco l'aspetto più grave della questione, onorevole Ministro) è passato oltre un mese e nessun provvedimento è stato preso a carico dei complici, quasi si trattasse di una inezia. E mai, mai (ecco perchè tutto diventa sempre più grave ed allarmante), mai come in questo caso si imponevano provvedimenti gravi, severi, esemplari, proporzionati alla gravità dei fatti, e al turbamento che gli stessi hanno arrecato alla pubblica opinione.

Ripeto, si imponevano questi provvedimenti e si imponevano non soltanto per difendere i soldi dei lavoratori, non soltanto per tentare di sanare questa nuova ferita inflitta all'autorità dello Stato e della legge, non soltanto per punire chi direttamente o indirettamente ha consentito l'appalto della vita umana e chi ha attentato alla salute di creature sane ed ha aggravato le malattie di altre, ma si imponevano soprattutto per dare un esempio, per far vedere che qualche cosa di nuovo si è creato con il centro-sinistra e che il Governo vuole punire gli scandali e non insabbiarli.

Invece purtroppo è passato un mese invano. Infatti in quale situazione ci troviamo? Tutto è come prima! Ed è da questa vostra inerzia che è scaturita quella sicumera baldanzosa da parte dei complici responsabili; una sicumera tanto baldanzosa che offende ed esaspera. La sicumera è tanta che complici e responsabili non sono più sulla difensiva ma sono passati all'of-

fensiva; tanto che l'opinione pubblica italiana ha dovuto leggere dei comunicati, da parte dell'Istituto della previdenza sociale, nei quali non si sa se colpisce di più lo spirito di Rodomonte da strapazzo o la tracotanza — e misuro le parole che dico — di chi sa di poter contare su altissime protezioni, peggio, su altre complicità, peggio ancora, di chi sa di poter ricattare!

Questo si mormora dappertutto, questo appare anche dalla stampa, pure se è scritto in punta di penna. E questi mormorii sono, secondo me, se non giustificati, per lo meno verosimili per l'inerzia nella quale è restato chi poteva e doveva muoversi.

Questa situazione, evidentemente, rende comprensibile non solo la mia ansia di presentatore delle interpellanze, ma l'ansia di tutto il popolo italiano di sapere che cosa oggi l'onorevole ministro Delle Fave ci verrà a dire; e non solo sul problema generale, ma sui vari punti precisi, categorici, delle mie interpellanze.

Che dirà oggi l'onorevole Delle Fave? Che ci dirà su quello che è avvenuto? Ci verrà a dire se e quali indagini — come è richiesto nell'interpellanza — sono state disposte per accertare i danni che da questi appalti sono derivati alla salute già cagionevole e compromessa delle creature ammalate; e quali risultati hanno avuto queste indagini?

Ci dirà oggi il Ministro cosa è stato fatto per accertare se e quali danni sono derivati ai bambini sani, i quali pure venivano ricoverati al solo scopo di poter aumentare gli illeciti profitti?

Onorevole Ministro, dovrei qualificare questo fatto. Non lo faccio perchè, pur essendo così ricco il nostro vocabolario, è difficile trovare un aggettivo che possa qualificare giustamente l'infamia di una simile azione. Si ricoverano bambini sani accanto a bambini tubercolotici per poter aumentare i profitti! Altro che sciacalli, come ho detto inizialmente! Altro che uomini-vampiri! Vampiri e sciacalli potrebbero offendersi e giustamente.

Quali i risultati di questa indagine? Non ci dica — per amor di Dio, non ce lo dica, onorevole Ministro — che tutto è sospeso, che il Ministero può fare poco e che il Go-

verno ha le mani legate perchè della cosa è investita la Magistratura!

L'aspetto penale, l'aspetto giudiziario non ha niente a che vedere con quello amministrativo; aggiungo, anzi, che in fatti come questi l'aspetto penale, se non è trascurabile, certo è secondario, perchè ciò che domina è l'aspetto etico-morale. Nè possiamo dimenticare che qui non siamo in un'Aula giudiziaria, ma siamo in un'Assemblea politica che non può essere privata dei suoi diritti semplicemente perchè è pendente qualche procedimento penale.

Con un altro capo della mia interpellanza cerco di sapere quali procedure sono in corso per recuperare il maltolto. In parole povere, cerco di sapere a quali mezzi si è fatto ricorso perchè questi sciacalli in veste d'uomo, perchè questi vampiri restituiscano il miliardo e 200 milioni di cui si sono appropriati. La stessa domanda ho posto per sapere che cosa è stato fatto per recuperare quella differenza di 600 milioni di lire tra il prezzo reale dei suoli e quello a cui è stato venduto. E non ci si venga a dire che ci sono dei contratti che non possono essere annullati, perchè quando il contratto è frutto di malafede e di corruzione può essere sempre rivisto, ed il frodato ha diritto al risarcimento dei danni.

La mia domanda non sembri esagerata: è il minimo che si può fare, anzi è il primo passo che si doveva fare quello di garantirsi con provvedimenti cautelari.

Ci dirà il Ministro — per nostra e per sua tranquillità, soprattutto per la tranquillità dei lavoratori che sono assicurati con l'INPS — che sono stati richiesti questi provvedimenti cautelari? Oppure ci vorrà dire, con una delle solite risposte burocratiche e stereotipate di tipo ministeriale, che si deve aspettare la conclusione del procedimento giudiziario?

Onorevoli colleghi, ognuno comprende che se prima di agire per il recupero del maltolto si dovesse aspettare la definizione dei procedimenti giudiziari, nel frattempo, quegli sciacalli avrebbero già digerito la loro preda o, attraverso mille vie traverse, l'avrebbero comunque fatta sparire. In altri termini, signori del Governo, agireste quan-

do le garanzie sarebbero ormai sparite, e sbagliereste grossolanamente, anche per un altro motivo: perchè questa gente, questi uomini-vampiro, questi sciacalli debbono essere colpiti soprattutto nei portafogli. Essi hanno un solo dio, il dio Mammona, e bisogna colpirli in quello che amano di più.

Questo è il contenuto della mia interpellanza, onorevole Ministro; ma non so dire quale è stata la mia delusione quando, leggendo la stampa di questa mattina, ho appreso che soltanto ieri il professor Aliotto è stato sospeso dall'impiego e che, quindi, fino a ieri ha continuato a percepire regolarmente lo stipendio. Ho dovuto amaramente, tristemente commentare che, nonostante i miei 62 anni di età, nonostante oltre un quarantennio di vita politica, nonostante la presenza in quest'Aula da venti anni, continuo ad essere un incorreggibile ingenuo il quale pensa che vi è un Governo, che vi sono delle autorità che fanno quello che debbono fare, quanto meno quel minimo che dovrebbe salvare la faccia. Invece niente di tutto questo: a distanza di un mese apprendiamo che soltanto ieri il maggiore responsabile è stato sospeso dall'impiego. Arrivato a questo punto, dovrei dire: vergogna; ma, dicendo « vergogna » non arriverei ad esprimere nè il mio sentimento nè quello del popolo italiano.

Ho già detto, onorevoli colleghi, che le mie interpellanze risentono della premura con la quale sono state presentate. Infatti, nel penultimo capo (altra manifestazione della mia incorreggibile ingenuità) io chiedo di sapere i motivi per i quali non sono stati denunciati i fatti che non potevano non essere a conoscenza degli organi responsabili. Non sapevo, evidentemente, nel momento in cui presentavo l'interpellanza al riguardo, che era stato richiesto un parere, che l'ufficio legale lo aveva dato concludendo sull'esistenza del reato e sulla necessità di denunciare i fatti. E lei, onorevole Ministro, credo che di questo documento sia a conoscenza. Ma poichè è una perla, un'autentica perla, io la voglio portare a conoscenza del Senato e mi impegno a consegnarla, immediatamente dopo, alla Presidenza perchè resti allegata agli atti.

Ebbene, cosa ci dirà al riguardo il Ministro? Sa il Ministro che questo parere è vecchio di ben un anno, un mese e dieci giorni, perchè è del 16 maggio 1964? Che cosa ci potrà dire quando vedrà, come certamente ha visto, che non solo è un parere preciso, ma è documentato, confortato da richiami della dottrina e da un lungo elenco di decisioni della suprema Corte?

Questo documento, questo parere che porta il titolo: « Appunto per sua eccellenza Modugno », è diretto al Presidente del collegio sindacale, che non è l'ultimo arrivato (ha il titolo di eccellenza) è un ex presidente della Corte dei conti.

Leggiamo insieme, onorevoli colleghi, questo documento. Ne vedrete la gravità, e ognuno di voi sentirà il bisogno di domandarsi che fine ha fatto, che cosa è stato fatto in seguito a questo documento.

Leggo testualmente: « Quasi tutte queste società — (le società SOGIP, SIC, SIAS, SAMA) — si costituirono per iniziativa del dottor Nicola Aliotta, medico fisiologo di ruolo dell'INPS, e di un ristrettissimo numero di persone, tra le quali suoi strettissimi parenti. Ad esse il dottor Aliotta partecipò come socio, amministratore, direttore e consulente sanitario; per esse suo padre, consigliere di amministrazione dell'INPS dal 1948 al 1962, intervenne per sollecitare la stipulazione delle convenzioni e durante l'esecuzione di queste l'aumento delle rette ». Vi sarebbe da dire che l'appetito di questo sciacallo è insaziabile!

Continua, il parere: « Ciò posto, si pone il quesito: può nel comportamento del dottor Aliotta configurarsi il delitto di interesse privato in atti d'ufficio, benchè prestasse servizio presso il sanatorio "Forlanini" e non avesse funzioni presso il servizio case di cura competente per la stipulazione delle convenzioni per ricovero antitubercolare? La risposta non può che essere positiva ». Seguono quattro pagine di motivazioni che giustificano il perchè del parere positivo. Poi si aggiunge: « Nel caso in esame non ha rilevanza che l'Aliotta appartenesse ad un ufficio diverso da quello competente a stipulare le convenzioni, per una ragione di fatto: che egli agì in concorso col padre, i cui

interventi furono determinanti, tanto è vero che l'organizzazione creata crollò appena il padre venne meno ».

A questo primo quesito ne segue un altro. Eccolo! « Nei casi citati delle tre case di cura gestite da ordini religiosi, il fatto che questi accettarono dalle società rette di degenza molto inferiori a quelle convenzionate con l'INPS e ne informarono gli organi responsabili soltanto dopo il decesso del commendatore Vincenzo Aliotta, cioè quando si ritenevano al sicuro da rappresaglie, potrebbe far pensare ad una imposizione esercitata nei loro confronti, il che comporta il reato di concussione ».

Dicevo, onorevole Ministro, che questo parere è vecchio di un anno, un mese e dieci giorni. Che fine ha fatto? Perchè si è disatteso? Quali sono i motivi per i quali di questo parere non si è tenuto conto? Da atti ufficiali di data non sospetta risulta che è stato discusso, questo parere, che è stato ritenuto non meritevole di fiducia? Cioè che si poteva mettere a dormire?

Vi è un controparere? In altri termini, quando si è avuto questo parere, l'INPS ne ha richiesto un altro e questo è stato contrario al primo? In tal caso (in una materia così delicata nella quale era impegnato, sia pure indirettamente, tramite la persona del figlio, uno dei consiglieri di amministrazione, e precisamente quell'Aliotta morto da qualche anno) si è sentito il bisogno di chiedere un parere collegiale? Sono domande precise che le rivolgo, onorevole Ministro, e mi au-

guro che lei non sfugga e mi dia risposte altrettanto precise, perchè noi fino a questo momento sappiamo una sola cosa: questo parere è stato messo a dormire, e non se ne sarebbe conosciuta nemmeno la esistenza se io non ne avessi avuto una copia! Stando così le cose, debbo augurarmi che questo illustre avvocato, Gregorio Salinari, sia fortunato, e non gli capiti quello che è capitato al funzionario Panzali, non trovi cioè altri due medici che lo dichiarino pazzo senza nemmeno averlo visitato.

Ciò detto, passo alla seconda interpellanza, la cui gravità, pur essendo di grande rilievo, sparisce perchè i fatti non hanno quelle caratteristiche di bieca criminalità che caratterizzano i primi, ma anche per quest'altro fatto gli interrogativi sono più che pesanti e più che pesanti le responsabilità. Anche qui ci troviamo di fronte a speculatori senza scrupoli e senza freni, a vampiri che non sono mai sazi. Infatti uno di quelli che ha speculato sui suoli è andato in pensione con circa cento milioni di buonuscita e prende una pensione di oltre seicentomila lire mensili.

Anche qui siamo di fronte a persone altolocate, la cosiddetta « gente bene » di cui sempre si parla; sono alti funzionari dell'ente e quello che maggiormente impressiona, e non può non allarmare un Governo che voglia davvero difendere la Democrazia, sono alti funzionari di vari Ministeri, alti ufficiali, direttori generali, ispettori generali.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue S P E Z Z A N O). Ritengo che non ci sia nessuno tra di noi che pensi di poter contestare la materialità dei fatti; i prezzi a cui i suoli sono stati ceduti sono davvero irrisori, tanto irrisori, onorevole Ministro, che qualche volta tra il prezzo di vendita e il valore accertato dagli uffici tecnici erariali, ai fini delle imposte, vi è la proporzione da uno a dieci.

So di parlare a uomini che non vivono distaccati dalla realtà. Ognuno di noi sa che quando si va a concordare con gli uffici fiscali non si concorda per il valore reale ma per cifre sensibilmente inferiori al valore reale.

Ebbene, onorevole Ministro, non vi è dubbio che da queste operazioni altri gravi danni sono derivati all'ente. I danni sono pa-

ri agli illeciti profitti di coloro che hanno beneficiato di queste vendite. Ecco, allora, che ritorna il primo quesito che ho posto e che ho ripetuto anche nella seconda interpellanza: avete agito? Avete promosso le azioni cautelari per riavere il maltolto? Avete seguito questa via? Perchè anche questi signori hanno un solo dio, hanno Mammona e devono essere colpiti economicamente, devono restituire il maltolto, devono risarcire i danni. Non dimentichiamo che i fondi della Previdenza sociale sono fondi sacri perchè una parte di quei fondi proviene direttamente dai lavoratori, ed anche quello che proviene da parte dei datori di lavoro è considerato salario differito. Che cosa ci dirà, onorevole Ministro? Vorrà forse usare il silenziatore? Dirà forse che ho esagerato usando i termini di sciacalli e vampiri? Dirà forse che, dato il mio temperamento, sono ricorso ad espressioni non completamente rispondenti al vero? Mi auguro che non lo faccia, onorevole Ministro, perchè nessuno può illudersi nè i responsabili diretti nè i complici nè il Governo. Nessuno può illudersi: lo scandalo è scoppiato, non si può più mettere a tacere, il bubbone è ormai maturo, deve essere inciso. Ci vuole mano ferma e bisturi generoso. Le ripeto, generoso. Ogni debolezza ha tutto il sapore di complicità.

È inutile che io specifichi che non mi associo a coloro, pochi in verità, i quali vorrebbero profittare di questo scandalo per tessere le lodi del liberismo e rivendicare una libera assistenza e previdenza. Nè mi associo — anzi protesto — contro quegli altri, molti in verità, i quali vorrebbero profittare dello scandalo — noncuranti dell'interesse generale — per dare la scalata a posti che eventualmente dovessero restare vuoti.

Io parlo non per distruggere l'ente, ma per difenderlo.

L'ente si difende incidendo il bubbone, punendo i responsabili, democratizzandolo, riformandone la struttura, decentrando i poteri, mettendo fine alla vergogna tipicamente italiana dei controllori controllati. Avete creato l'istituto Don Sturzo, pubblicate le opere di Don Sturzo, vi gloriare di lui: ma non lo vedete seduto ancora lì, con

la sua figura smilza, che dava staffilate, ogni qualvolta poteva, su questa piaga tipicamente italiana dei controllori controllati? E dal 1948 che abbiamo denunciato tutto questo. Ma voi lo dimenticate per comodità, anzi non volete parlarne. Eppure sapete che mettendo fine alla vergogna dei controllori controllati si difende la vita, il prestigio, l'avvenire dell'ente.

L'avvenire dell'ente, onorevole Ministro e onorevole colleghi, si difende eliminando i vari roditori che vi si annidano. Giorni fa con i colleghi della Commissione dei lavori pubblici ci siamo recati a Napoli a visitare la nave Michelangelo, gioiello della tecnica e del lavoro italiano. Tra le altre cose apprendemmo che quella nave è costruita con un materiale particolare « antitopo », un materiale cioè nel quale il topo non può vivere perchè non può rodere, e quindi non può portare danni. La mia lingua si sa non è delle più dolci, ed ho esclamato rivolto ai colleghi: ecco, abbiamo appreso qualcosa di utile; facciamo fronte unico, presentiamo un disegno di legge perchè i Ministeri italiani, gli enti pubblici e gli enti parastatali siano anch'essi costruiti con questo materiale antitopo. I topi non ci saranno o, se ci saranno, non potranno fare danni.

Onorevole Ministro, non prenda questa come una battuta. È semplicemente l'espressione dello stato d'animo di chi — e siamo l'assoluta maggioranza — è convinto che l'Italia ha bisogno di pulizia, di moralizzazione, di aria pura; di chi sa che, se non si vuole precipitare nel baratro, bisogna difendere il patrimonio dello Stato. Come cittadino, come parlamentare, come uomo che da anni denuncia questi scandali, vi dico: coraggio, onorevole Ministro, coraggio, onorevoli colleghi, dichiariamo guerra, guerra spietata a tutti i roditori degli enti pubblici italiani. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli senatori, le interpellan-

ze presentate dagli onorevoli parlamentari, alle quali mi accingo a rispondere, mi consentono di chiarire nella sede più opportuna e qualificata quale sia l'esatta consistenza di taluni episodi della vita interna dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, manifestando il responsabile pensiero del Governo su aspetti che hanno destato il giustificato interesse della pubblica opinione. Sciolgo così il riserbo che ho fin qui ritenuto di conservare, poichè sono convinto che, quando di un determinato problema sono investiti il Parlamento e la Magistratura, ciascuno per la parte di rispettiva competenza, al Parlamento ed alla Magistratura si debba riferire nelle forme a tal fine preordinate dal nostro ordinamento giuridico.

Prima di accennare ai singoli punti toccati dagli onorevoli parlamentari che sono intervenuti sull'argomento, ritengo necessario precisare la natura dei rapporti che esistono *ope legis* tra gli organi vigilanti e l'INPS, nonchè, di conseguenza, la consistenza dei poteri di cui il Ministro del lavoro può avvalersi per indirizzare l'azione dell'Istituto.

La normativa vigente indica chiaramente che il legislatore ha voluto dotare l'Istituto nazionale della previdenza sociale di una larga autonomia funzionale, resa necessaria della natura dei compiti che ad esso sono attribuiti.

È noto, infatti, che l'INPS provvede al soddisfacimento di fini di previdenza e di assistenza dei lavoratori subordinati ed autonomi, attraverso lo svolgimento di un'attività concreta, consistente nella predisposizione e nell'erogazione dei mezzi e delle provvidenze che la legge ha voluto garantire ai lavoratori assicurati. Esso procede alla formazione di un gran numero di atti i quali non si prestano all'esercizio di un sindacato preventivo e sistematico da parte degli uffici del Ministero, poichè un controllo siffatto annullerebbe i vantaggi che si sono voluti conseguire, quando, con la creazione dell'Istituto, si è inteso dar vita ad un apparato amministrativo in possesso dell'agilità e della duttilità necessarie per far

fronte alle esigenze in relazione alle quali era chiamato ad operare.

Questi motivi hanno indotto il legislatore ad attribuire incondizionata efficacia agli atti dell'Istituto, il quale è sottoposto soltanto ad una « mera vigilanza », come risulta testualmente dall'articolo 5 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827.

Tale vigilanza si estrinseca attraverso i seguenti mezzi:

a) direttive di carattere generale in ordine all'interpretazione ed applicazione della legge;

b) riesame su ricorso di taluni atti;

c) riesame *ex officio* della legittimità degli atti dell'Istituto quando particolari circostanze vi diano occasione.

Solo eccezionalmente è previsto un controllo di legittimità e di merito, come ad esempio per i regolamenti che acquistano efficacia soltanto dopo l'approvazione del Ministro del lavoro e, in taluni casi, del Ministro del tesoro.

La natura del controllo sugli atti dell'Istituto si riflette sui limiti del potere di controllo sugli organi dello stesso che può desumersi soltanto dai principi generali i quali lo circoscrivono, in omaggio all'autonomia ed all'autarchia dell'ente, alle ipotesi più macroscopiche di violazione delle disposizioni di legge che ne disciplinano l'attività o, anche, di impossibilità di funzionamento degli organi stessi.

La fisionomia del sistema di controllo voluto dal legislatore appare, d'altronde, strettamente legata alla struttura degli organi collegiali dell'Istituto, nella cui composizione è data larga parte ai rappresentanti delle categorie economiche interessate.

La circostanza che l'Istituto si ponga, nello svolgimento dei propri compiti istituzionali, in una posizione che, sotto diversi e contrapposti profili, comporta lo svolgimento di un'azione destinata ad incidere sugli interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori, ha indotto il legislatore a rendere le categorie professionali partecipi in larga misura della deliberazione e dell'esecuzione dei principali atti esterni dell'Istituto.

La consapevolezza delle valide ragioni che hanno indirizzato in questo senso l'operato del legislatore ha costituito il criterio che, in ogni tempo, ha guidato il Ministro del lavoro nell'esercizio dei poteri di vigilanza conferitigli dalla legge, in un quadro ispirato al principio di autogoverno delle categorie interessate, giustamente gelose delle prerogative che l'ordinamento giuridico ha voluto garantire loro.

Questa premessa era necessaria per la migliore valutazione da parte di questa Assemblea dei rilievi di cui hanno formato oggetto taluni specifici aspetti dell'attività dell'Istituto e per la determinazione dei confini entro i quali è circoscritta la possibilità di intervento del Ministro del lavoro.

La gestione dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi venne affidata all'Istituto nel 1927, con regio decreto-legge 27 ottobre, n. 1027.

L'articolo 7 del predetto provvedimento, poi riprodotto sostanzialmente dall'articolo 67 del vigente regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, consentì la stipula di speciali convenzioni per il ricovero degli infermi presso istituzioni ospedaliere estranee alla struttura organizzativa dell'Istituto. In quell'epoca, infatti, le possibilità di diretta assistenza degli infermi erano del tutto nulle per cui l'Istituto, mentre procedeva alla creazione di una propria rete sanatoriale, stipulò una numerosa serie di convenzioni con le case di cura private allora esistenti.

Contemporaneamente, la carenza di sanitari specializzati induceva l'Istituto ad autorizzare il proprio personale sanitario all'esercizio professionale e, in particolare, a ritenere non incompatibile con la qualità di impiegati dell'Istituto la consulenza presso case di cura private.

La situazione, che si era andata normalizzando intorno al 1940 con la creazione dei complessi sanatoriali dell'Istituto, precipitò nuovamente nell'immediato dopoguerra per effetto dei danni subiti a seguito degli eventi bellici, cui si accompagnò un notevole aumento del numero degli assistiti.

Tale circostanza spiega l'elevato numero di convenzioni conservate o stipulate in quel

periodo ed il mantenimento dell'indirizzo cui ho già accennato per quanto riguarda la posizione dei sanitari dipendenti dall'Istituto.

Le convenzioni in questione, come ho già ricordato, sono autorizzate direttamente dal legislatore e la stipulazione di esse non presuppone alcuna autorizzazione amministrativa nè è legata ad alcun controllo governativo, ma soltanto ad atti di gestione interna adottati sulla base di valutazioni di stretta opportunità, in ordine alla disponibilità di posti sufficienti per l'espletamento dell'assistenza.

C A P O N I . Ma avanzano i posti.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Nei preventori no. Vedrà che troverà le risposte anche alle domande che le vengono spontaneamente sulle labbra. Per quanto riguarda i preventori, ancora oggi i posti non sono sufficienti.

C A P O N I . Non parlo dei preventori. .

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Invece stiamo parlando dei preventori. La procedura seguita dall'INPS per addivenire alla stipulazione di convenzioni con le case di cura di terzi risultava così articolata:

esame preliminare della richiesta avanzata dalla casa di cura da parte della Direzione generale dell'INPS per accertarne l'utilità per l'Istituto in rapporto sia alla località che alla forma di tbc trattata;

richiesta all'ispettore compartimentale competente per territorio di notizie — da acquisire mediante sopralluogo di un sanitario — circa la rispondenza della casa di cura alle esigenze assistenziali dell'INPS e di un suo parere in ordine all'opportunità o meno di aderire alla richiesta;

in caso di esito favorevole degli accertamenti, invio dello schema di convenzione all'ispettore compartimentale per l'accettazione e la sottoscrizione da parte del legale

rappresentante della casa di cura e per la determinazione della retta di degenza;

restituzione della convenzione sottoscritta dalla casa di cura, completa di ogni dato, alla Direzione generale e conseguente sottoscrizione della stessa da parte del legale rappresentante dell'INPS.

Lo sforzo compiuto dall'Istituto per fronteggiare l'andamento dell'affezione tubercolare è continuato in condizioni sempre difficili negli anni successivi e soltanto l'anno 1962 ha cominciato a far registrare, come risulta dalle statistiche di cui sono in possesso, un andamento costantemente discendente del numero degli assistiti.

Soltanto in tale anno, venuta meno la continua pressione costituita dalla drammatica carenza delle attrezzature necessarie per il ricovero degli infermi, è stato possibile iniziare la revisione dei rapporti con case di cura di proprietà di terzi convenzionate con l'Istituto.

È opportuno mettere in evidenza, tuttavia, che la rete sanatoriale dell'Istituto è tuttora gravemente carente per quanto riguarda i ricoveri di tipo preventoriale: soltanto sei con una disponibilità di 1.800 letti.

Questo spiega l'accentuarsi della esigenza del ricorso a case di cura private, ulteriormente aggravata dall'atteggiamento delle famiglie, comprensibilmente riluttanti ad accettare il ricovero dei loro bambini in preventori che non siano del posto, tanto che preferiscono in molti casi rinunciare addirittura alle prestazioni.

Quando era appena iniziato, da parte dell'Istituto, il riesame dei problemi generali della gestione sanatoriale della tbc, perveniva, nel febbraio del 1963, un particolareggiato esposto presentato alla Direzione generale dell'INPS dal ministro provinciale dei Padri trinitari della provincia romana.

Si apprendeva così che tra l'Ordine e la SICEP (Società istituti climatici e preventoriali) era stato stipulato un accordo, sottoscritto per la SICEP dal dottor Nicola Aliotta, medico di ruolo dell'INPS, in base al quale l'Ordine dei padri trinitari si impegnavano a trasformare in preventorio l'edificio di sua proprietà, sito a Gagliano del Capo, ad arredarlo e attrezzarlo per il rico-

vero dei minori predisposti od affetti da forme specifiche chiuse, e ad assumere a proprio carico il ricovero ed il mantenimento dei bambini affidati per l'assistenza alla SICEP. Accordi analoghi erano stati stipulati per un secondo preventorio in Alessano e per un terzo in Lecce.

Dal tenore di tali accordi risultava che la SICEP garantiva all'Ordine una retta giornaliera di lire 600 *pro capite*, assumendo a proprio carico i soli oneri dell'assistenza sanitaria e dei medicinali.

L'Ordine con il suo esposto informava altresì che la retta giornaliera, successivamente elevata a lire 800 *pro capite*, era assolutamente insufficiente e che si rendeva necessario, ad avviso dell'Ordine, che l'INPS concordasse con la SICEP una retta che desse la possibilità di corrispondere all'Ordine quanto era giusto attribuirgli, per assicurare la migliore assistenza ai minori, senza che ciò comportasse per l'Ordine stesso perdite ulteriori oltre quelle già subite, ammontanti a parecchi milioni.

Conosciuti i fatti denunziati dall'Ordine religioso, e attraverso di essi conosciuto il sistema che aveva permesso all'Aliotta di dissimulare i rapporti tra le case di cura convenzionate e l'Ordine stesso, l'Istituto promosse immediatamente una serie di indagini, per accertare la reale situazione, in seguito alle quali sono stati adottati i seguenti provvedimenti:

a) disdetta della convenzione con la SICEP che gestiva i preventori di Gagliano del Capo ed annesse dipendenze di Alessano ed Arnesano, cui si riferiva la denuncia dei Padri trinitari;

b) blocco di nuove convenzioni e graduale sfollamento dei malati a carico dell'Istituto;

c) trasformazione in preventorio del sanatorio di Brindisi per garantire la continuità dell'assistenza ai numerosi minori;

d) trasferimento del dottor Aliotta da Lecce a Galliera Veneta e instaurazione del procedimento disciplinare a suo carico;

e) indagine su tutti i preventori in convenzione allo scopo di accertare l'ampiezza

della situazione rilevata ed in particolare per appurare se il dottor Aliotta fosse interessato nella gestione di altri preventori. Venne così alla luce l'interesse che il dottor Aliotta aveva nelle seguenti altre Società: So.GE.CA. (clinica Villa dei Pini di Anzio); SOGIP (case di cura « Villa S. Antonio » di Ariccia); SIC (preventorio « Don Orione » di Anzio); SAMA (preventorio di « Villa Laurentina » di Senigallia); SIAS (istituto climatico preventoriale per l'infanzia « Divina Provvidenza » di Agazzi - Arezzo);

f) istituzione di una Commissione speciale, presieduta dal consigliere di amministrazione onorevole Cuzzaniti, alla quale fu affidato il compito di esaminare tutte le convenzioni in atto con le case di cura e di esaminare per l'avvenire le nuove convenzioni, innovando sulle procedure fino allora seguite per quanto riguarda la competenza a decidere.

Il processo di revisione e di riorganizzazione della gestione antitubercolare messo in moto dalla Commissione Cuzzaniti ha trovato e trova da parte del Ministero del lavoro l'incoraggiamento e l'impulso più deciso, in vista della più generale e più radicale riforma che in tale materia è necessario operare.

Il problema delle convenzioni con case di cura private è stato affrontato dalla Commissione predetta fin dalla sua prima seduta del 18 maggio 1963 nel corso della quale, rilevata una certa sproporzione tra il numero dei posti vuoti nelle case di cura in gestione diretta e il numero degli assistiti ricoverati nelle case di cura convenzionate, venne stabilito di procedere ad una severa selezione, allo scopo di ridurre al minimo le convenzioni con case di cura private, adottando, a tal fine, i seguenti criteri:

a) cessazione dei rapporti con le case di cura alla cui gestione figurassero direttamente o indirettamente interessate persone legate all'INPS in un modo qualsiasi, nonchè con quelle che si avvalessero di sanitari in servizio presso le istituzioni sanitarie dell'INPS;

b) cessazione dei rapporti con le case di cura il cui livello amministrativo, assistenziale e sanitario risultasse inficiato da precise manchevolezze o la cui utilizzazione fosse, per qualsiasi motivo, di scarsa consistenza da parte dell'INPS.

Tali criteri sono stati puntualmente applicati alla situazione di fatto di cui la Commissione ha potuto prendere conoscenza, mediante gli elementi acquisiti tramite gli Ispettorati compartimentali.

L'indagine svolta da tali uffici è stata quanto mai analitica e capillare ed ha fornito alla Commissione un quadro completo degli aspetti principali della gestione antitubercolare indiretta: in particolare sui titolari delle convenzioni, sui nominativi del personale medico di servizio, sul livello dell'assistenza sanitaria, del trattamento dietetico, dell'assistenza spirituale e sociale, dell'ordine, della pulizia, dell'igiene e su ogni altro utile elemento.

Nel frattempo, era stata disposta la sospensione delle nuove domande di convenzione, salvi i casi per i quali fosse stata ravvisata l'urgenza e l'utilità di una pronta definizione.

I lavori della Commissione hanno portato ai seguenti risultati, nei confronti delle 174 case di cura private che alla data del 6 novembre 1963 risultavano convenzionate con l'INPS: disdetta delle convenzioni con 80 case di cura, per 8 delle quali la Commissione si è successivamente pronunciata per la stipulazione di una nuova convenzione, essendo venuti meno nel frattempo i motivi che avevano determinato la pronuncia di disdetta; cessazione dei rapporti di fatto con 5 case di cura; mantenimento delle convenzioni con 85 case di cura, da rinnovare sulla base del nuovo schema approvato dal Comitato esecutivo nella seduta del 12 novembre 1964.

Particolarmente apprezzata l'azione della Commissione nella predisposizione del nuovo schema di convenzione con le case di cura private.

Tale incarico fu attribuito alla Commissione dal Comitato esecutivo che, nell'esaminare i primi risultati dell'opera di revisione, aveva invitato la Commissione stessa

a studiare gli opportuni perfezionamenti, di ordine giuridico e pratico, intesi a meglio cautelare l'Istituto nei rapporti con le case di cura private. Detto schema, come ho già accennato, è stato approvato dal Comitato esecutivo nella seduta del 12 novembre 1964.

I primi elementi emersi in relazione all'attività dell'Aliotta provocarono immediatamente il responsabile intervento del Ministero del lavoro.

In data 19 dicembre 1963, il Ministro del tempo, senatore Bosco, interessò il Presidente dell'Istituto perchè fornisse gli opportuni chiarimenti, pervenuti i quali, con successiva lettera del 4 febbraio 1964, incaricò il Presidente del collegio sindacale dell'Istituto di condurre accertamenti sulle situazioni relative ai rapporti fra l'Istituto e le case private « anche per quanto riguarda l'accertamento di eventuali responsabilità ».

Il collegio sindacale portò a termine il non semplice compito affidatogli dopo alcuni mesi di intenso lavoro.

La relazione esamina nella parte conclusiva tutti gli elementi emersi e procede ad una penetrante valutazione dell'attività dell'Aliotta e dell'azione degli organi centrali e periferici dell'Ente. Dalla relazione del collegio sindacale risulta lucidamente messa in evidenza la complessità e la sottigliezza dei mezzi di cui il dottor Aliotta si era avvalso per l'esplicazione delle proprie attività.

A tal fine, egli aveva costituito delle società di comodo, in cui figuravano dei prestanome, spesso parenti o affini dell'Aliotta medesimo.

Particolare cura era stata da lui impiegata nell'occultare la posizione preminente che, in realtà, egli occupava in queste società nelle quali nominalmente figurava presente nelle vesti ora di direttore sanitario ora di consulente, ma in realtà quale unica mente direttiva e principale interessato.

È risultato anche che il dottor Aliotta aveva sfruttato la propria conoscenza tecnica e amministrativa dei problemi della gestione tubercolare indiretta, nonchè il prestigio derivatogli dalla sua apprezzata qua-

lità di fisiologo del « Forlanini » e soprattutto di figlio di un autorevole consigliere di amministrazione.

In particolare, quest'ultimo elemento gli aveva permesso di venire a conoscenza di informazioni di ogni specie ampiamente utilizzate nella conduzione delle società che a lui facevano capo.

Il collegio sindacale, in considerazione degli elementi accertati, conclude col ravvisare gli estremi di un fatto perseguibile penalmente e, cioè, del reato di interesse privato in atti di ufficio, ai sensi dell'articolo 324 del codice penale, essendo palese che il dottor Aliotta si è ingerito a scopo personale di lucro in un affare riguardante la propria Amministrazione. Per contro, la relazione del collegio sindacale pone in evidenza lo scrupolo con cui l'Istituto ha utilizzato, fin dal sorgere del primo dubbio, tutti i mezzi a disposizione per acclarare la esistenza di eventuali irregolarità in uno spirito di assoluto, doveroso distacco. Tale atteggiamento è tanto più apprezzabile ove si consideri che la denuncia dei Padri trinitari non lasciava trasparire che in minima parte le irregolarità perpetrate e che ciò nonostante, proprio questo fatto, non solo è stato considerato invalidante della convenzione stipulata con la SICEP, ma ha indotto l'Istituto a disporre una severa indagine a carico di uno dei propri più stimati sanitari. Critiche severe vengono invece formulate nella relazione del collegio sindacale alle interferenze spiegate dal padre dell'Aliotta nella sua qualità di consigliere di amministrazione dell'Istituto, nonchè al criterio adottato dall'INPS per la valutazione della situazione determinata dalla circostanza che propri sanitari rivestissero qualità di soci nelle società che gestivano case di cura convenzionate o fossero dalle società medesime utilizzati come consulenti sanitari in tale gestione; problema questo che avrebbe dovuto essere affrontato sotto il profilo dei conflitti di interesse che simili situazioni avrebbero potuto creare, oltre che sul piano delle incompatibilità sancite nel regolamento del personale.

Nella relazione del collegio dei sindaci viene altresì ripetutamente censurata l'azio-

ne svolta dagli ispettori inviati nelle case di cura convenzionate in cui l'Aliotta era interessato: ispezioni che avrebbero dovuto essere condotte con maggiore scrupolo ed accuratezza, e in alcuni casi forse anche con maggiore riservatezza.

Sta di fatto, comunque, che l'azione ispettiva non ha dato, nel caso Aliotta, i risultati che era lecito aspettarsi. Tale circostanza assume particolare gravità ove si consideri l'importanza che, al fine di un regolare legittimo svolgimento dei rapporti che intercorrono fra l'Istituto e le case di cura convenzionate, presentano le relazioni degli ispettori, poichè è con questo mezzo che, a norma degli articoli 12 e 185 del Regolamento approvato dal Comitato esecutivo dell'INPS nell'adunanza del 13 gennaio 1938, gli organi centrali dell'Istituto possono venire a conoscenza della funzionalità delle istituzioni sanitarie estranee all'apparato amministrativo dell'Istituto stesso.

Quando l'inchiesta del collegio sindacale era ancora in corso, il Procuratore della Repubblica, in data 4 giugno 1964, notificò al ministro Bosco che, in una denuncia a lui presentata il 13 maggio 1964, erano state indicate irregolarità di rilevanza penale, e richiedeva che fosse fornita copia della relazione relativa all'inchiesta condotta dal collegio sindacale di cui aveva avuto già notizia dal Direttore generale dell'Istituto. In data 17 giugno 1964 il ministro senatore Bosco rimetteva al Procuratore della Repubblica copia della relazione e degli atti relativi all'inchiesta condotta dal Presidente del collegio sindacale dell'Istituto. Il 18 giugno l'Autorità giudiziaria richiese atti e documenti all'Amministrazione dell'Istituto che soddisfece ampiamente ad ogni richiesta.

Promossa l'azione penale, l'Istituto, a norma dell'articolo 3 del codice di procedura penale, ha sospeso il procedimento disciplinare iniziato nei confronti dell'Aliotta...

M I L I L L O . È questo che non è giustificabile!

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* ... mentre

effettuava varie decine di trasferimenti nel settore amministrativo e nel settore sanitario in attesa di accertare le responsabilità di persone e di servizi, sulla base della relazione conclusiva dell'inchiesta promossa dal Ministero e delle risultanze processuali.

Chiusa l'istruttoria penale, ho disposto perchè fosse rimosso nei confronti dell'Istituto il divieto di conoscere per intero la relazione conclusiva dell'inchiesta del collegio sindacale, e ciò per permettere all'Istituto, che ha disposto un'indagine interna per accertare le responsabilità dei servizi e dei funzionari, di utilizzare l'intero materiale dell'inchiesta predetta e di adottare i provvedimenti amministrativi e disciplinari di sua competenza, provvedimenti già richiesti dal ministro Bosco e da me sollecitati.

Nella sua ultima seduta, intanto, il Comitato esecutivo dell'Istituto, deliberando all'unanimità in base all'articolo 102 del Regolamento, data la gravità dei fatti, ha disposto la sospensione a tempo indeterminato dell'Aliotta dalle funzioni esercitate, in tal modo superando le difficoltà e le perplessità che, seguendo la via del procedimento disciplinare previsto da altre norme regolamentari, potevano insorgere.

B I T O S S I . Questo è avvenuto su proposta del delegato della CGIL.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* All'unanimità c'è stata questa decisione. Sono *interna corporis*. Allora le posso dire che anch'io ho dato a chi di dovere le istruzioni del caso. Non stiamo ora a dire su proposta di chi; l'organo all'unanimità ha deciso questo ed ha abbandonato la via del provvedimento disciplinare proprio per poter colpire con altri strumenti, dal momento che su quella via avrebbe trovato difficoltà nell'articolo 3 del codice di procedura penale. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Avuta notizia, attraverso la stampa, di presunte irregolarità che si sarebbero verificate all'INPS in merito alle cessioni di terreno a cooperative edilizie, anche su questo argomento il mio predecessore, senatore Bosco,

in data 20 giugno 1964, ha dato incarico al Presidente del collegio sindacale di detto Istituto di effettuare un'inchiesta e di accertare le eventuali responsabilità.

Si tratta di aree per 8.000 metri quadrati nella zona dell'ex Piazza d'Armi e per 24.000 metri quadrati circa nella zona del Lungotevere Flaminio, cedute nel periodo compreso fra il febbraio 1949 e il giugno 1958 a 19 cooperative edilizie a contributo statale, costituite alcune fra dipendenti dell'INPS ed altre fra impiegati dello Stato o fra estranei.

Una parte delle aree esistenti nella zona dell'ex Piazza d'Armi, occupata fin dal 1941 dal Ministero della marina per urgenti necessità militari, dette luogo dopo la guerra a complesse trattative per risolvere il problema della liberazione del suolo.

Nel corso di tali trattative alcune cooperative tra funzionari del Ministero della marina avevano rivolto richiesta all'Istituto per ottenere la cessione di aree non appena il suolo fosse stato liberato.

In accoglimento di dette istanze l'Istituto ritenne di deliberare nel 1951 l'alienazione di aree alle cooperative predette al prezzo medio di lire 25.000 al metro quadrato nella considerazione che era quello il prezzo corrispondente alla valutazione del dicembre 1949, epoca alla quale risalivano gli accordi intervenuti con la Marina.

In tale occasione, fu deciso che anche il prezzo medio da adottare per le cooperative tra i dipendenti dell'Istituto non dovesse discostarsi da quello praticato per i dipendenti della Marina, accordando un'ulteriore riduzione del 10 per cento.

Tale decisione di massima, diversamente praticata nei vari anni a seconda della natura del terreno e del suo valore, fu mantenuta anche nei riguardi di cooperative inizialmente costituite fra dipendenti dell'INPS e successivamente trasformate in cooperative miste. Per quanto riguarda la cooperativa CALM, della quale facevano parte alti funzionari dell'Istituto, nell'adunanza del 20 novembre 1958 la Commissione consultiva per le costruzioni e per gli immobili manifestava il parere che il valore da attribuirsi all'area si aggirava intorno alle 65-70 mila lire al metro quadrato e riteneva conveniente

per l'Amministrazione il prezzo di lire 65 mila al metro quadrato, ridotto poi a 60 mila, dati i criteri sopra ricordati che erano applicati non soltanto al prezzo dell'area, ma anche al saggio d'interesse sui mutui.

Le risultanze emerse dall'indagine disposta dal Ministero portano alla conclusione che, in tutte le suindicate operazioni, i criteri adottati dagli organi deliberanti dell'Istituto nella determinazione dei prezzi di cessione sono stati ispirati a una certa larghezza, anche se attraverso le progressive valutazioni operate dal Servizio tecnico e approvate dalla Commissione consultiva traspare l'intendimento di adeguare i valori ai prezzi di mercato. Tale volontà, comunque, non sempre ha potuto affermarsi, sia per il sopravvenire dei notevoli e continui aumenti che allora si verificavano nel mercato delle aree, sia perchè l'aver stabilito per i dipendenti della Marina un prezzo medio mantenuto successivamente anche ai dipendenti dello Istituto, ed in qualche caso anche ad estranei facenti parte di cooperative miste, ha determinato una notevole riduzione di prezzo che, in qualche caso di aree particolarmente pregevoli, si è spinta fino al 35-40 per cento del valore di mercato.

Infatti il collegio d'inchiesta amministrativa ha rilevato che « in una simile situazione, avrebbe dovuto apparire evidente che i prezzi indicati dalla Commissione consultiva per le costruzioni rappresentavano un minimo non suscettibile di riduzioni e meno che mai di riduzioni così elevate come quelle che vennero praticate poi con un indirizzo di tanta larghezza da comprendere nei benefici concessi alle cooperative INPS non solo quelle costituite da dipendenti dell'Istituto, ma anche altre alla costituzione delle quali avevano concorso pure elementi estranei ».

D'altra parte, non deve trascurarsi di considerare che se l'Istituto, per le case del proprio personale impiegatizio, ha praticato una riduzione media del 22 per cento sul prezzo delle aree alienate a cooperative edilizie assistite dal contributo dello Stato per l'edilizia popolare, quasi tutte le istituzioni pubbliche hanno consentito analoghe agevo-

lazioni per le finalità sociali di sviluppo dell'edilizia popolare.

S P E Z Z A N O . È edilizia popolare quella, onorevole Ministro?

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'errore sta nell'averle finanziate sulla legge n. 408. Ma questo è un altro paio di maniche. (*Interruzione del senatore Spezzano*).

Tengo, comunque, a precisare che non appena a conoscenza delle risultanze delle indagini effettuate dal Collegio sindacale, in data 8 giugno corrente ho autorizzato il Presidente di tale organo a ragguagliare i dirigenti dell'Istituto sulle conclusioni degli accertamenti, ed ho provveduto a richiamare la particolare attenzione degli stessi sulle predette conclusioni, ai fini dei conseguenti provvedimenti amministrativi.

Il Presidente dell'Istituto in data 10 corrente mi ha fornito assicurazioni che provvederà al più presto a contestare gli addebiti ai funzionari responsabili ed a riesaminare la disciplina attuale, concernente le agevolazioni consentite al personale per l'acquisto di aree e per i relativi finanziamenti.

Ritengo infine doveroso informare che, sempre in data 8 giugno corrente, ho rimesso alla Procura della Repubblica in Roma copia della relazione e dei relativi allegati consegnatimi dal Presidente del Collegio sindacale il giorno precedente.

Di ben altra natura sono i rilievi che possono essere fatti su altre questioni che pure hanno interessato in questo periodo la pubblica opinione: si tratta di rilievi sull'opportunità di certi investimenti effettuati dall'Istituto, senza che questo sia obbligato in tutti i casi a sottoporre i propri atti all'autorizzazione e all'approvazione dei Ministeri vigilanti.

Per quanto riguarda, ad esempio, la legittimità dell'investimento per l'azienda agraria di San Giovanni Suergiu non può sorgere alcun dubbio, sia in base al n. 9 dell'articolo 35 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, sia in base all'articolo 84 dello stesso decreto.

Circa l'opportunità di quell'investimento, occorre riferirsi all'epoca — 1954 — in cui la realizzazione fu intrapresa, l'epoca della riforma agraria che particolare rilievo venne ad assumere specie nelle regioni prive di sviluppo industriale.

Si tratta in sostanza di un investimento che, come tutti quelli del genere in campo agricolo, può subire l'oscillazione di una diversa redditività, dovuta a complessi e mutevoli fattori di ordine diverso, mentre richiede l'ausilio di un preciso indirizzo di ordine tecnico, che all'Istituto oggi non manca, grazie anche alla relazione resa dalla Commissione di esperti, formata dai professori De Marco, Albertario e De Maria, la quale, dopo aver dato atto all'Istituto di aver assolto nella zona ad una importante funzione di promozione tecnica, economica e sociale, traccia le linee per una riconversione aziendale, che potrà dare una maggiore produttività ed un reddito più adeguato.

Tuttavia, anche su questa materia, il Ministero del lavoro, appena venuto a conoscenza dei rilievi fatti in merito ad alcuni investimenti, come quelli relativi all'azienda agraria di San Giovanni Suergiu, ha incaricato il Presidente del collegio sindacale a fornire una esauriente e dettagliata relazione la quale, peraltro, è stata da me rimessa alla competente Autorità giudiziaria, per gli eventuali accertamenti del caso.

Onorevoli senatori, da quanto ho detto finora, specialmente sull'argomento dell'illecita speculazione esercitata in alcuni preventori convenzionati, emergono le seguenti constatazioni che affido alla vostra responsabile considerazione:

1) Non è esatto che l'Istituto da una parte e il Governo dall'altra abbiano atteso, per muoversi, l'impulso esterno di qualche estraneo, intervenuto con una iniziativa marginale di risulta, molto tempo dopo che Istituto e Governo, ognuno per la parte di propria competenza, avevano promosso gli accertamenti del caso, ed adottato i primi necessari provvedimenti per stroncare la vergognosa speculazione ed avviare la revisione e la riorganizzazione dell'intero settore.

2) Nei tempi e nei modi consentiti dalle circostanze, dalla sopravvenuta ed opportuna iniziativa ministeriale di vasta e completa inchiesta su tutte le materie contestate e dall'azione penale in corso, l'Istituto ha fatto e farà, anche per il doveroso intervento del Ministro del lavoro, tutto quanto è possibile per accertare le responsabilità personali all'interno della sua organizzazione e perseguirle severamente nelle forme previste dalle leggi e dai regolamenti.

Altrettanto dicasi per l'azione di revisione e di riorganizzazione dell'intero settore, sulla base dei criteri innovatori già in larga parte attuati per decisione degli organi dell'Istituto, nonché del Ministero che ho l'onore di dirigere.

3) Sia nella fase dell'inchiesta disposta dal Ministero sulle varie materie, iniziata il 4 febbraio 1964 e conclusa l'8 giugno 1965, a seguito della consegna dell'ultima relazione, sia nella fase degli accertamenti giudiziari effettuati in base alle conclusioni dell'inchiesta predetta, l'Istituto, attraverso i suoi organi collegiali e individuali, nonché al livello dell'organizzazione dei servizi, ha collaborato con il Ministero prima e con l'Autorità giudiziaria poi, affinché ogni elemento potesse essere acquisito nell'interesse della verità e dell'Istituto stesso, costituitosi di recente parte civile nel giudizio che sarà prossimamente celebrato.

4) Il Governo, per la parte di sua competenza, appena in possesso di elementi sufficienti a giustificare il suo intervento, nell'interesse esclusivo dell'Istituto e degli assistiti, non ha ristretto l'indagine a livelli secondari o su punti marginali, ma, attraverso l'iniziativa del ministro Bosco, da me portata fino in fondo e per tutte le materie, ha disposto un'inchiesta quanto mai vasta ed impegnativa, che, a mano a mano che si completava nelle singole parti, ha portato a conoscenza dell'Autorità giudiziaria, richiamando contemporaneamente l'attenzione dell'Istituto sull'obbligo che all'Istituto stesso compete di adottare i provvedimenti conseguenti sul piano amministrativo e disciplinare, avuto riguardo anche all'azione penale in corso.

Per quanto riguarda l'azione di revisione e di riorganizzazione del settore delle case di cura e dei preventori, il Governo non intende limitarsi a incoraggiare e a sostenere l'opera meritoria che l'Istituto va svolgendo attraverso la pur benemerita Commissione Cuzzaniti, ma, attraverso una iniziativa legislativa che dia assetto completo e definitivo a tutta la materia, il Governo intende riportare di fronte al Parlamento la questione nel suo complesso, affinché un tipo di assistenza che diversamente si è atteggiato in circa 40 anni, a seconda dei tempi, possa trovare uno stabile inquadramento, in vista delle prospettive programmatiche della riforma generale del sistema di assistenza di malattia nel nostro Paese.

Intanto, quanto mai opportuna si appalesa l'iniziativa assunta dal Ministro della sanità nei giorni scorsi, iniziativa diretta ad ispezionare gli istituti privati e quelli gestiti da Ordini religiosi, avendo particolare riguardo a quelli che hanno contributi dal Governo e convenzioni con l'INPS.

Questa iniziativa integra il controllo preventivo degli organi di sanità esercitato in virtù dell'articolo 193 del testo unico delle leggi sanitarie, ed è rivolta a garantire gli istituti di previdenza e di assistenza sociale, allorché debbono avvalersi di istituzioni private.

Per quanto riguarda la struttura e l'organizzazione degli enti previdenziali, compreso in prima linea l'Istituto nazionale della previdenza sociale, restano valide per il Governo le linee e le prospettive indicate nel capitolo VII del progetto di programma di sviluppo economico di recente presentato al Parlamento.

Nè il Ministro del lavoro ha atteso questo periodo fortunoso per provvedere ad approfondire i molteplici aspetti giuridici, finanziari, economici e sociali che una simile riforma necessariamente può comportare.

Fin dal febbraio di quest'anno, con mio decreto, ho costituito una Commissione *ad hoc*, affidandone la presidenza ad un presidente di sezione del Consiglio di Stato, perché provveda a fornirmi gli elementi necessari per una iniziativa così delicata e così complessa. Nello stesso decreto è stato pre-

visto che esperti del mondo previdenziale e rappresentanti delle categorie interessate dei lavoratori e dei datori di lavoro siano chiamati ad esprimere il loro responsabile parere nell'ambito della Commissione.

Oltre che mia cura, sarà mio comprensibile interesse avvalermi di tale collaborazione appena possibile. Sarà quella la sede in cui i suggerimenti che potranno venirci da tutte le provenienze, compresi quelli che in questi giorni la CGIL ha ritenuto di formulare con una sua lettera al Presidente del Consiglio, al Ministro del lavoro e al Ministro del tesoro, potranno essere vagliati e discussi, al fine di offrire al Parlamento, attraverso una iniziativa del Governo, la possibilità di decidere definitivamente in materia così delicata.

Queste constatazioni e questi impegni, onorevoli senatori, costituiscono di per sé la conclusione che il Governo, per la parte di sua responsabilità, trae dai dolorosi episodi che ci stanno interessando.

Tale conclusione, rivolta esclusivamente a tutelare l'interesse dell'Istituto e degli assistiti, può essere accettata tranquillamente non soltanto dal Parlamento, ma dai lavoratori interessati e dalla pubblica opinione. Essa infatti garantisce, da una parte, che tutti i responsabili, a qualunque livello, saranno individuati e perseguiti con la massima severità, e, dall'altra, garantisce che un Istituto così benemerito nel campo previdenziale e assistenziale, eliminata ogni traccia di abuso e di irregolarità, continuerà a tutelare i lavoratori italiani nei loro diritti imprescrittibili alla previdenza e all'assistenza organizzate nel modo più efficiente ed adeguato alle nuove esigenze.

Una conclusione diversa, come quella auspicata o accennata dal senatore Roda, in base alla quale si dovrebbe addivenire alla sospensione, sia pure temporanea, delle funzioni degli organi dell'Istituto o addirittura ad un'inchiesta parlamentare sull'attività dell'Istituto stesso, il Governo non ritiene di poter accettare perchè in questo momento la considera ingiustificata oltre che superflua ed inopportuna.

Gli organi dell'Istituto, nei quali sono largamente rappresentate le categorie interes-

sate dei lavoratori e dei datori di lavoro, per la prova offerta negli ultimi due anni, rivolta ad accertare la responsabilità in tutte le direzioni, collaborando efficacemente con il Governo e con la stessa Magistratura, offrono garanzie sufficienti, non solo per la revisione e la riorganizzazione di questo e di tutti gli altri settori di attività dell'Istituto stesso, ma per innovare nel metodo e nel costume, perseguendo fino in fondo tutte le responsabilità per quanto riguarda il passato.

Quegli organi in parte sono di recente nomina, in parte di prossima scadenza. Spetterà al Governo assumersi in ogni momento le sue responsabilità, perchè la vita dell'Istituto possa continuare nelle migliori condizioni possibili, rendendo conto al Parlamento del proprio operato sul piano della vigilanza esercitata con il maggiore rigore consentito dalle leggi e dai regolamenti. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

*** R O D A .** Ringrazio l'onorevole Ministro per la sua lunga replica, che è sotto certi aspetti, mi si consenta, esauriente soltanto in termini burocratici, ma gli aspetti burocratici e le risposte tipo velina ministeriale evidentemente non mi possono lasciare tranquillo.

Onorevole Ministro, quando lei stesso ammette, all'inizio della sua replica, che il Ministero del lavoro ha le mani legate, perchè purtroppo la struttura e l'amministrazione del più importante organismo previdenziale del nostro Paese, che maneggia quattrini nell'ordine di 2.300 miliardi all'anno, sono ancora regolate da una legge del 1935, allora è chiaro che il Governo attuale si trincerava dietro un alibi che non ci può accontentare.

Sostanzialmente prima io ribadivo il concetto che lo spirito della mia interpellanza e di quella del collega Spezzano non era tanto quello di mettere in luce i misfatti di una congrega di malfattori, perchè questi misfatti saranno a giorni, io spero, affrontati dai competenti giudici del Tribu-

nale, ed io che nutro una grande fiducia nella nostra giustizia sono certo che essa non mancherà di perseguire penalmente questi individui, bensì quello di mettere a nudo una stortura che in un Istituto come l'INPS non può essere oltre tollerata.

Onorevole Delle Fave, quando lei dice che i poteri del Ministero del lavoro sono limitati, richiamandosi alla legge 4 dicembre 1935, noi gliene diamo atto, ma nel medesimo tempo, cercando questo alibi, il Governo della Resistenza, il Governo della nuova democrazia non si accorge di essere in ritardo coi tempi di ben trent'anni, perchè è chiaro che uno dei compiti fondamentali del Governo era quello di rinnovare le strutture del nostro Paese. Come si può parlare di programmazione, quando voi avete ancora degli strumenti che risalgono all'era fascista, agli anni trenta? Come vi potete illudere di trasformare la vita del Paese in senso democratico, e soprattutto di esercitare un controllo democratico? Qui si tratta, onorevole Ministro, di un controllo che manca, un controllo che non ci può essere dato dalla Corte dei conti, la quale, ripeto, ha semplicemente licenziato tre relazioni dal 1945 ad oggi, per quanto riguarda l'INPS, l'ultima delle quali si ferma all'anno 1961 e consta di poche pagine.

Ma, onorevole Ministro, quando lei dice che il Ministero aveva la possibilità di intervenire soltanto nelle ipotesi più macroscopiche di violazione delle norme di buona amministrazione — così mi sembra che lei abbia detto — allora io le contesto, non la sua negligenza, perchè lei è arrivato dopo, buon ultimo, e certamente non ha colpa di quello che hanno fatto i suoi predecessori, ma la negligenza voluta dal suo Ministero; quella sì, perchè quando dimostrerò in poche battute che vi sono state violazioni macroscopiche della buona amministrazione, e che di quelle possibilità che permettevano al suo Ministero di superare tutte le pastoie della legge fascista del 1935 e di cominciare a guardare seriamente negli scandali dell'INPS, non ve ne siete serviti, il suo Ministero non se ne è servito, allora questo porterà alla conclusione che i funzionari, gli alti direttori del suo Ministero sono ancora le-

gati alla mentalità fascista degli anni trenta.

E lo dimostrerò subito. Io ho parlato di un controllo insufficiente, che è quello della Corte dei conti: è un controllo postumo, non di merito, che considera soltanto le cosiddette « pezze giustificative », dei documenti che sono forse legittimamente a posto, ma che non possono, per la loro natura e il loro contenuto, rivelare gli scandali dei rapporti sottostanti. Ma sarebbe stato sufficiente che il Ministero della previdenza sociale avesse preso in considerazione le relazioni della Corte dei conti per cominciare da anni, dico da anni, a valersi di quella disposizione che dà pure facoltà al Ministero di aprire un'indagine di carattere straordinario su questo organismo. La Corte dei conti, nella relazione che riguarda l'esercizio 1959-60 (ed è l'ultima, purtroppo) diceva testualmente: « La Corte dei conti non può non rilevare il persistere di non più ammissibili concessioni fiscali e previdenziali come la mancata effettuazione delle ritenute erariali ». Vale a dire che alti funzionari del Ministero della previdenza sociale non corrispondevano alcuna ritenuta erariale.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per la verità, tutto il personale. Abbiamo eliminato questa situazione tre anni fa.

R O D A . Onorevole Ministro, la ringrazio e le chiedo scusa in anticipo se il mio tono è quello che mi è congeniale, perchè è nella mia natura, ma non certamente rivolto nei suoi confronti (lei è arrivato buon ultimo), e le do atto della buona volontà di cercare di sistemare queste cose. Ma questa relazione è del 1959-60. La relazione della Corte dei conti è stata licenziata qualche anno fa. Si poteva quindi prendere pretesto da questa relazione, la quale parla implicitamente di frodi all'Erario, per cominciare a guardar dentro nella contabilità e nella gestione dell'INPS. Ma la Corte dei conti va anche più in là, parla di un credito verso lo Stato non soddisfatto, che al 31 dicembre 1960 ammontava a 290 miliardi per contributi mai corrisposti e che avrebbe do-

vuto essere eliminato nel tempo. La Corte dei conti dice che questi 290 miliardi, anziché diminuire, sono aumentati; ma allora con che diritto, onorevole Ministro, il suo Ministero e gli altri Ministeri pretendono di dirigere questo Istituto facendo il bello e il cattivo tempo, a dispetto dei legittimi rappresentanti dei lavoratori e, perchè no? dei datori di lavoro, che sono quelli che si sobbarcano insieme i tre quarti degli oneri? L'altro quarto spetterebbe allo Stato, ma lo Stato insolvente, non soltanto non paga il suo quarto di contributo, ma pretende di dirigere l'Istituto, e come lo dirige? Lo dirigono i suoi alti direttori generali, i funzionari dei diversi Ministeri interessati: sanità, industria e commercio, lavori pubblici, con una composizione del Consiglio di amministrazione che è quella che è e che mette in assoluta minoranza i rappresentanti dei lavoratori, che sono quelli che sostengono il peso di queste elargizioni nell'ordine di migliaia di miliardi all'anno. (*Interruzione del senatore Varaldo*).

Vi è un comunicato di ieri dei sindacati, legittimi rappresentanti dei lavoratori, i quali dicono: noi non contiamo niente nel Consiglio di amministrazione (e voi sapete che quando c'è un Consiglio di amministrazione formato da 35-36 membri, questo Consiglio delega i suoi poteri ad un Comitato esecutivo), perchè il Comitato esecutivo ha portato solo una volta in Consiglio la questione Aliotta e soltanto sorvolando e non mettendoci al corrente di come stanno le cose. E concludono: se noi dovessimo fare il nostro dovere, dovremmo votare sempre contro sistematicamente ad ogni ordine del giorno, perchè non siamo mai informati tempestivamente.

Ma, onorevole Ministro, bastava che per esempio il Ministero del lavoro leggesse le relazioni sindacali come le ho lette io. Ebbene, in una relazione allegata a questo bilancio, a pagina 61, i sindaci, che tutto sommato sono anch'essi dei controllori controllati (infatti da quando in qua un sindaco nel nostro sistema si è opposto ai dettati e ai *diktat* del Consiglio di amministrazione?), scrivono: « Occorre evitare ogni erogazione che non abbia una precisa giustificazione

normativa ». Questo significa, forse, che si sono fatte erogazioni prive di una precisa giustificazione normativa?

Lei, onorevole Ministro, ci ha rimproverato giustamente di aver lasciato una lacuna nella nostra interpellanza: voi non vi siete ricordati di parlare dell'azienda agricola del Sulcis, ha detto. Ce lo conceda: noi siamo dei vecchi scaltriti parlamentari e quando ci troviamo di fronte ad un Ministro intelligente, agguerrito e in buona coscienza come ella è, dobbiamo pur lasciarci qualche argomento di riserva. Le dimostro subito che siamo preparati anche su questo punto, anche se abbiamo ritenuto — è una furberia da vecchi parlamentari — di non parlarne nella nostra interpellanza.

Per aprire una inchiesta di carattere straordinario, onorevole Ministro, bastava rilevare che l'Istituto della previdenza sociale — il quale ha il compito di prendere i quattrini da una parte e, a norma di statuto, di investirli con reddito o di devolverli — si fosse impegnato invece in speculazioni cervelotiche esulanti dai suoi compiti d'istituto. Ce lo ha detto lei stesso, allorchè ci ha parlato dell'azienda agricola di San Giovanni in Suergiu. Mi sono informato anche su questo punto leggendo i documenti probatori, cioè i bilanci.

Leggiamo dunque insieme il bilancio dell'Istituto della previdenza sociale, che penso nessun Ministro potrà impugnare. L'azienda agricola di San Giovanni in Suergiu sembra — è l'unico dato che non ho potuto appurare — sia costata, al momento dell'acquisto, 270 milioni. Sta di fatto, però, che tale azienda figura nel bilancio 1963 per la cifra di un miliardo e 186 milioni, di cui 900 milioni anticipati da una delle 37 gestioni dell'Istituto. Io comprendo gli investimenti di questo tipo quando, trattandosi di soldi sudati dei lavoratori ed anche dei datori di lavoro, si inquadrano in una amministrazione decente, da buon padre di famiglia, che non provochi sperperi di miliardi. I miliardi non sono noccioline. Sono noccioline soltanto per il Consiglio di amministrazione dell'Istituto della previdenza sociale, se è vero che il miliardo e i 186 milioni investiti nell'azienda agricola del Sulcis

non hanno mai reso un centesimo, anzi hanno provocato perdite rinnovatesi di anno in anno; l'ultima perdita, quella del 1963, è dell'ordine di 45 milioni, ma l'anno precedente la perdita era stata di 200 milioni.

Bastava leggere il bilancio e la relazione dei sindaci su questo argomento per aprire immediatamente una inchiesta straordinaria su quei bei tipi di amministratori, i quali impiegano circa un miliardo e 200 milioni dei lavoratori e dei datori di lavoro senza ritrarne il beneficio di una lira, ma perdendo sistematicamente decine e decine di milioni all'anno.

L'azienda di San Giovanni in Suergiu è sempre stata in perdita. E nel bilancio risultano altre otto o nove aziende agricole tutte in perdita.

Ma allora, quando si investono capitali dell'ordine di miliardi, come è avvenuto per le aziende agricole, parliamoci con grande franchezza, i casi sono due: o gli amministratori non fanno il fatto loro, sono degli allocchi e buttano via i miliardi che appartengono ai lavoratori, ai datori di lavoro e che in parte dovrebbero appartenere allo Stato se lo Stato fosse solvente, ma non lo è, ed allora debbono essere mandati via subito; o altrimenti, se impiegano miliardi sapendo che non daranno mai frutto, ciò significa che in questi acquisti c'è qualche cosa di sporco che esige più che mai un'inchiesta a fondo e la destituzione, per lo meno momentanea, di questi amministratori.

Onorevole Ministro, io le do atto di essersi mantenuto sul filo di ciò che doveva dire e sono andato al di là delle sue parole; ho capito, come l'hanno capita tutti in quest'Aula, la sua rivolta morale, e non è giusto non darle atto di questo. Sul filo del suo ragionamento da velina — e insisto su questo punto — io ho capito lo sdoppiamento della sua personalità: l'uomo al quale ripugna venire a dire qui in Parlamento cose che non sente e il Ministro che purtroppo è obbligato a leggere le veline. Ma, onorevole Ministro, lei ci dice: come faceva il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto a venire a capo di queste convenzioni? Io l'ho chiamata

la tratta, la vergognosa tratta di bambini dai 4 ai 12 anni malati di tubercolosi, da parte di funzionari dell'Istituto. Lo sconcio ed indecoroso appalto dei bambini malati è durato dal 1957 al 1963 ininterrottamente; per tutto quel periodo si è affittata — scusatemi se uso un verbo che ripugna alla nostra coscienza, ma non ne trovo un altro più adatto — carne umana di bambini malati per 600 lire al giorno e se ne sono pretese 2.000 dal proprio Istituto, lucrando un miliardo e 100 milioni. Ebbene, onorevole Ministro, lei ha pur citato la Commissione consultiva dell'onorevole Cuzzaniti che ha svolto un egregio lavoro, ma non è andato fino in fondo, non ci ha detto che questa Commissione istituita il 29 marzo 1963 è arrivata a delle conclusioni. E le conclusioni sono le seguenti: si sono riviste 174 convenzioni in atto, delle quali 120 per le forme varie di tubercolosi. Ebbene, rivendendo 174 convenzioni la Commissione consultiva ne ha dovuto disdettare 85, addirittura la metà, con la precisazione che o non andavano bene o erano gestite da funzionari direttamente o indirettamente collegati con la Previdenza sociale.

Viene da rabbrivire, onorevoli colleghi, quando sappiamo che questo scandalo è affiorato, che la denuncia è andata davanti alla Magistratura per un solo caso, per un funzionario che il Consiglio di presidenza delle assicurazioni sociali aveva accusato di essere pazzo. L'hanno fatto dichiarare pazzo nel 1948 perchè ha insistito nella sua denuncia. Solo per la denuncia di questo funzionario, che è stato fatto passare per pazzo, la Magistratura si è mossa. E l'onorevole Corsi, che non ha il pudore di tacere su questo punto, viene fuori con l'ennesimo comunicato (l'onorevole Corsi, sì, perchè i nomi si debbono fare, abbiamo il dovere ed il diritto di dare corpo alle ombre, e lo facciamo perchè, tra i molti casi di malcostume, questo è veramente sordido ed abietto, e deve toccare i nostri sentimenti al di sopra di ogni interesse politico); l'onorevole Corsi ha avuto la temerarietà di uscire con un comunicato dicendo: si tratta di un pazzo che aveva chiesto all'Istituto 50 milioni che non gli sono stati corrisposti.

Questo è grave; se fosse vero questo, e se l'Istituto, preso in castagna, avesse dato 50 milioni a questo funzionario dato per pazzo, non sarebbe saltato fuori niente, tranquillamente andavano avanti 174 convenzioni fino all'anno duemila a sfruttare la pelle di questi poveri e sciagurati bambini; non sarebbe venuto a galla nulla se non ci fosse stata la denuncia tenace di una persona. E questi controlli del Parlamento, questi controlli della Ragioneria dello Stato, questi controlli della Corte dei conti, questi controlli di organismi che costano centinaia o migliaia di miliardi all'anno e che non servono a niente, questi controlli di princisbecco quando vi decidete a smuoverli? Quando vi deciderete a smuovere gli Statuti fascisti del 1935 che regolano gli istituti previdenziali? È questo il nostro dissidio politico con l'attuale Governo e con i passati Governi. Non siete certamente voi i Governi della liberazione che hanno sentito l'ansia e l'imperativo della liberazione. Tutt'al più siete dei Governi legati all'*ancien régime*, siete dei Governi conservatori anche in questo. Non lei, onorevole Ministro; ma senta almeno la passione che c'è in queste mie parole, la passione che non indica una persona, ma un sistema, indica soprattutto l'ansia di un popolo di 50 milioni di galantuomini che vuole che finalmente venga fatta pulizia in queste sporche sentine della vita pubblica italiana.

Onorevole Ministro, ho citato delle aziende agricole, ma, quando ci parla della cessione dei terreni, lei sa che una società immobiliare è stata costituita addirittura dal direttore generale dell'INPS, Cattabriga, il quale prima di andare in pensione, valendosi della sua posizione di direttore generale, ha costituito una società facendosi cedere un terreno per 24 milioni, terreno che l'ufficio tecnico erariale ha valutato in 104 milioni. E Corsi non venga qui a raccontare fandonie che gli danno torto; Corsi sappia che l'ufficio tecnico erariale accerta sempre meno del valore ed accerta soprattutto facendo riferimento al momento della cessione. Ed allora una delle due: o voi avete all'ufficio tecnico erariale degli allocchi che accertano a vanvera, ed allora perchè tenete

in piedi questo organo accertatore? O invece quell'ufficio accerta il vero, ed allora qui basterebbe citare una delle 19 cooperative cui sono stati ceduti dei terreni, quella fondata dal presidente Cattabriga, della quale cooperativa il Cattabriga ha assegnato un appartamento a sè, un appartamento a sua moglie, un appartamento al vice direttore generale, un altro appartamento alla moglie del vice direttore generale e due altri appartamenti ad un altissimo funzionario. Ventiquattro milioni che non sono neanche un quarto del valore effettivo di questo terreno al centro di Roma, contro i 104 milioni accertati! E non hanno pagato neanche i 24 milioni. Anzi, siccome bisognava costruire la casa, il direttore dell'INPS si è fatto finanziare i 24 milioni per comprare il terreno e i 70 milioni per costruire la casa, e poi se ne è andato via per limiti di età, facendosi liquidare 600 mila lire al mese di pensione, in barba ai pensionati che dopo quarant'anni ne prendono 15 mila; e s'intasca una buonuscita di 80 milioni!

Ma questi fatti, soltanto questi, erano sufficienti o no, io vi domando, per aprire una inchiesta, un'inchiesta straordinaria su questo singolare tipo di Amministrazione, in cui — dico sempre a memoria e sempre a braccio — noi assistiamo al fatto di un consigliere, il professor Aliotta, il quale impiega, nell'Istituto dove egli è consigliere e quindi controllore, il proprio figliuolo, impiega la propria sorella, ne fa una specie di caccia riservata alla propria famiglia?

Ma non sono, questi, elementi sufficienti per dire che è ora di farla finita con questo Istituto corrotto fino alle midolla e di cui non possiamo avere nessuna garanzia, perchè i lavoratori, gli autentici rappresentanti dei lavoratori, quei pochi che noi vediamo qui nel Consiglio d'amministrazione, non hanno mai avuto nè mai avranno voce in capitolo?

Ma allora, onorevole Ministro, non ha compreso lei l'inconciliabilità delle sue stesse conclusioni con il difforme parere su quanto chiedo io?

Si impone lo scioglimento immediato, per pudicizia amministrativa, dell'attuale Consiglio d'amministrazione — e la prego anche di considerare questa mia domanda — e la

sua sostituzione immediata. Se non volete creare subito una Commissione parlamentare d'inchiesta, che è stata chiesta dal nostro Partito con un disegno di legge nell'altro ramo del Parlamento, ebbene, quanto meno, se volete veramente accontentare l'opinione pubblica nauseata, stomacata da questo ennesimo e cannibalesco scandalo da iene, nominate subito un Commissario straordinario! Perchè, onorevole Ministro, quando lei viene qui e dice al Parlamento che è nel vostro animo di andare a fondo in questa indagine, andare a fondo anche nel senso di riorganizzare l'Istituto, io le chiedo: come potrete andare a fondo e come potrà l'onorevole Mariotti, suo collega, fare le cosiddette ispezioni a tappeto? Le ispezioni a tappeto, un bombardamento quindi di ispezioni, secondo l'onorevole Mariotti, che però arriva dopo che da 7, 8, 10 anni si ripetono simili scandali.

Ma una ispezione, una indagine, come giustamente ha detto lei, deve anche coinvolgere la vita dell'Istituto, il suo riorganamento, vale a dire l'eliminazione delle decine e decine di enti superflui. Basta leggere quel bilancio per rendersi conto di come si amministrano i miliardi dei contribuenti; è una cosa da inorridire! Ma per svolgere una indagine accurata, e che sia obiettiva, bisogna prima di tutto rimuovere il Consiglio d'amministrazione, perchè altrimenti gli indagatori si troveranno di fronte alle porte sbarrate degli attuali amministratori, che sono gli amministratori di dieci anni fa, di venti anni fa! In barba alla democrazia, il Presidente è al suo posto dal 1949, se non vado errato. Altro che la durata di vita di un sovrano! Quello è il vero monarca dell'Istituto: Il Presidente, che da 15-16 anni è lì!

Ma allora, soltanto per coerenza, per svolgere un'indagine degna di questo nome, bisogna che il Consiglio di amministrazione lasci il suo posto e permetta agli inquirenti, con serenità, di interrogare tutti, di andare a fondo nell'Amministrazione; il che non sarebbe possibile se permanessero gli attuali amministratori. È chiaro che gli amministratori attuali hanno troppe cose da nascondere, troppi reati da occultare e non si

presteranno mai, certamente, a che la verità venga alla luce.

Ma quando lei, onorevole Ministro, ci parla di scrupolosa amministrazione ed aggiunge che per questi appalti era necessaria l'autorizzazione preventiva degli ispettori compartimentali dell'Istituto, ebbene, onorevole Ministro, è facile rispondere che o questi ispettori sono dei completi allocchi, e non si vede come l'Istituto possa utilmente servirsene, oppure sono dei correi. Perchè, se è vero quanto lei ha detto, ed è vero, che cioè l'Aliotta si serviva di prestanome, peraltro facilmente individuabili perchè anch'essi medici dell'INPS, bastava fare una indagine semplicissima, che un ragioniere appena licenziato sa fare quando deve assumere delle informazioni su una società; bastava andare in Tribunale a sfogliare il fascicolo della sezione commerciale e vedere chi erano i padroni, gli azionisti di queste società. Sarebbe risultato allora che i proprietari di queste società di speculazione indegna erano l'Aliotta, la moglie dell'Aliotta, il padre dell'Aliotta, insomma il parentado dell'Aliotta entro il quarto grado. Begli ispettori compartimentali, dunque!

M I L I L L O . È estesa a questi ispettori compartimentali l'inchiesta per stabilire eventuali complicità?

R O D A . Se non fossi qui in Senato direi: cominciamo intanto a vedere le proprietà immobiliari di questi ispettori compartimentali, cominciamo a vedere che cosa avevano nel 1948 e che cosa hanno adesso, questi signori, nell'ambito ristretto del quarto grado di parentela! Basterebbe un'inchiesta fiscale! Ma forse si direbbe che sono maligno.

Onorevole Ministro, dato che lei ha preso a cuore la questione, io la invito a fare una considerazione: se è vero che per quattro convenzioni si è lucrato per un miliardo e 150 milioni, facendo il debito rapporto per le altre 85 convenzioni chiuse, su 170, si è lucrato per 30 miliardi. E si badi che tutto questo è affiorato per la denuncia di un ex funzionario che si è tentato di far passare per pazzo!

A me non interessa che questo Istituto abbia perso un miliardo e 150 milioni: ciò mi è indifferente, nella grossa scorribanda di 2.300 milioni di contributi e di spese male effettuate da questo Istituto (vedi i grossi stipendi, a milioni, dei suoi alti funzionari, che danno luogo a quelle tragiche liquidazioni che ben conosciamo); a me interessa sapere quanto hanno lucrato le altre 85 convenzioni che sono state chiuse, se soltanto quattro di esse hanno lucrato per ben un miliardo e 150 milioni. Avete fatto una indagine in questo senso? Avete denunciato alla Magistratura questi ladri?

A L B A R E L L O . Questo è il punto! Sono stati denunciati? Sì o no?

R O D A . Il Gruppo del Partito socialista italiano di unità proletaria presenterà una mozione al riguardo. E si badi, torno a ripetere, con la nostra interpellanza non abbiamo inteso aprire uno scandalo su Tizio o su Caio: si tratta di iene che non interessano il Parlamento, iene che domani verranno chiamate dinanzi alla Magistratura la quale, ne sono certo, saprà ben bastonarle. Il Parlamento di queste iene non può e non deve occuparsi. Ma c'è il rapporto sottostante, quel rapporto per cui per anni ed anni è stata possibile una cosa leccia di questo tipo, che non ha nessun precedente in nessun Paese del mondo e che purtroppo merita al nostro Paese l'« Oscar » degli scandali più vergognosi, delle corrottele più insane, ed è il sistema per cui non è possibile un controllo decente, è il sistema per cui, anche quando c'è un controllo, un eufemistico controllo (Corte dei conti, Collegio sindacale), il Governo non si chiede: ma questo Istituto è stato fondato e retto da leggi fasciste, dove la volontà era soltanto di quattro galeotti che comandavano allora, dove il popolo non poteva amministrare e non poteva comandare; che cosa possiamo fare con questi istituti retti da leggi fasciste se non intervenire almeno quando c'è una possibilità?

I fascisti avevano lasciato qualche possibilità di intervento al Governo. Voi non vi siete valse neanche di questa possibilità

di una legge fascista, il che è tutto dire. Ma, onorevole Ministro, io le chiedo scusa: può sembrare che io sia qui contro di lei armato. Non è vero, fino alla nausea le dico che lei è fuori causa; lei è arrivato ieri a quel Dicastero, e io la imploro — non ho mai usato questo termine in questo Parlamento — la imploro per la salute pubblica, per il bene che noi vogliamo alla democrazia, di andare fino in fondo a questi scandali, di nominare una Commissione parlamentare di inchiesta. Ma intanto inviti questi indegni amministratori dell'INPS, questo clero amministrativo che non ha il pudore di dimettersi, ad andarsene oggi: domani sarebbe troppo tardi! (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S P E Z Z A N O . Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, è superfluo dire che la fredda, burocratica ed elusiva risposta del Ministro non solo non ci soddisfa, ma deve essere qualificata come un tentativo (mal riuscito per giunta, e non per mancanza di capacità del Ministro, ma perchè i fatti sono quelli che sono) di eludere i problemi presentati con le nostre interpellanze. E dicendo « eludere » uso la più benevola delle espressioni.

Onorevole Ministro, la mia interpellanza, anzi le mie interpellanze sono precise, e sono articolate in più capi. Ho svolto ogni singolo capo chiedendo a lei risposte precise. Ebbene, uno di questi capi chiede: « Quali procedure sono in corso per recuperare quanto è stato indebitamente percepito ». Lei questo capo ha dimenticato, quasi non esistesse, quasi fossi qui per chiacchierare o per perdere del tempo, quasi non mi preoccupassi e non avessi fatto del mio meglio per spingere lei a difendere, com'è suo dovere, i soldi della comunità.

Le chiedo inoltre se erano stati disposti gli « opportuni accertamenti per stabilire se dalle su deplorate speculazioni siano derivati danni alla salute dei ricoverati », e, mentre svolgevo questo capo,

chiarivo che mi riferivo ai danni non solo agli ammalati, ma ai bambini sani che venivano ricoverati semplicemente per aumentare maggiormente i profitti di queste iene, di questi sciacalli. Nemmeno di questo tiene conto. E non mi risponde. Evidentemente, onorevole Ministro, se non risponde è segno che niente è stato fatto. Perciò elude la risposta.

Su per giù potrei fare gli stessi rilievi sugli altri capi, ma mi pare completamente superfluo. Ho parlato con chiarezza e forse con durezza, ma se non lo avessi fatto avrei tradito me stesso, avrei distrutto la mia iniziativa, e, soprattutto, avrei tradito gli interessi dell'onestà, della moralità ed anche dei lavoratori. Alcuni fatti dunque sono rimasti senza risposta; altri sono stati elusi o si è cercato di giustificarli, di attenuarli e minimizzarli. Ma la sostanza, la conclusione di tutto il suo intervento è che le cose restano come sono.

Questa risposta è come un pugno nello stomaco e non può essere accettata. Le cose non possono restare come sono!

È una situazione assurda. Infatti vi dovrà essere un processo e vi è già una costituzione di parte civile. La parte civile è rappresentata da coloro che, se non sono stati complici, per lo meno hanno reso possibile questo stato di cose. Ma, onorevole Ministro, non sente tutta l'assurdità di questa situazione? Comprendo che il collega Roda ha voluto essere molto gentile verso di lei e ha cercato di giustificarla dicendo che il Ministro deve accertare ciò che vuole il Governo. Ma lei, prima di essere Ministro, è un uomo e, come uomo, non può accettare questa situazione, non può non sentire l'assurdo che restino al loro posto coloro che sono indicati come complici. Ciò è tanto più grave in quanto lei stesso, nella sua relazione, dice che vi sono delle colpe e delle manchevolezze. Perché dico questo, onorevole Ministro? Perché alla proposta del collega Roda di un'inchiesta parlamentare, della sospensione, sia pure provvisoria, degli organi amministrativi e di controllo, lei, che è stato tanto parco di aggettivi nel suo discorso, questa volta ne usa tre. Definisce l'inchiesta parlamentare « ingiu-

stificata », « superflua » e « inopportuna ». Ma come? Far luce, disporre una inchiesta parlamentare per lei sarebbe ingiustificato, superfluo e inopportuno? Di fronte all'altra richiesta esplicita del collega Roda, di sciogliere cioè gli attuali organi amministrativi (il collega Roda per addolcire la pillola, per facilitarle il compito, aggiungeva: se non volete mandarli via a calci sospendeteli in via provvisoria fino a quando non si espletterà l'inchiesta) lei si improvvisa amante delle delicate questioni di diritto e viene a dirci: « Non so se il nostro diritto consente una sospensione provvisoria ». Ma, onorevole Ministro, davvero non ha capito che quando il collega Roda parlava di sospensione provvisoria lo faceva per aiutarlo, per far scivolare la cosa senza troppi contrasti? Onorevole Ministro, poichè quello che è stato detto è straordinariamente grave e lei non poteva del tutto eluderlo e minimizzarlo, quando è arrivato alla sostanza delle cose e cioè ai provvedimenti da prendere ha usato il futuro e non ha capito che la gravità dei fatti è tale che nessuna forma al futuro è consentita per questi provvedimenti. Lei non avrebbe dovuto usare il futuro: « faremo, provvederemo ». Lei si sarebbe dovuto presentare qui parlando al passato prossimo: « abbiamo fatto », « abbiamo preso questi provvedimenti », « le vostre interpellanze sono superate dai fatti », « quello che voi chiedete abbiamo fatto e andremo oltre per punire coloro che hanno arrecato tanto danno economico e morale ».

Onorevole Ministro, notoriamente lei è un uomo che non manca di pudore. Mi consenta però di dirle francamente che in questa circostanza lei non ha sentito pudore quando è venuto ad affermare, responsabilmente, da quel posto: « Noi crediamo che, così agendo, tutti possano essere tranquilli ».

Ebbene, noi non siamo tranquilli. Lei ha detto: ci sono state inchieste del collegio sindacale, il parere del Consiglio amministrativo, altri pareri, altre indagini. Ma qual è stata la sorte di questi atti? Dove sono andati a finire? Purtroppo sono stati tenuti nascosti! Il collega Bosco, suo predecessore, ha presentato una denuncia, lei successiva-

mente ha seguito la stessa via; ma noi Parlamento, il popolo italiano, i lavoratori assicurati ne hanno forse saputo qualche cosa? Se non ci fosse stato quel funzionario dichiarato pazzo, come sarebbe finita? Nulla si sarebbe saputo, tutto sarebbe andato a posto, perchè formalmente a posto eravate. L'inchiesta sarebbe finita nel turetto di qualcuno, per passare nel dimenticatoio. Ho troppa esperienza di queste cose, ho partecipato a molte inchieste per illudermi che l'alta burocrazia non sia formalmente a posto. Essa si guarda sempre le spalle: qualsiasi cosa faccia, salva sempre la forma. L'ho constatato all'inchiesta di Fiumicino, all'inchiesta Giuffrè: si scrivevano sentenze suicide, si dava parere favorevole motivando in senso difforme. È quello che avete tentato di fare per mascherare con la forma la sostanza.

E perciò, nello stesso momento in cui riconfermo la mia insoddisfazione, dichiaro di tramutare l'interpellanza in mozione. Essa porterà non soltanto la mia firma, ma quella molto più autorevole del collega Terracini e le firme non meno autorevoli e impegnative dei compagni della Commissione competente per materia. E, fin da questo momento, sento il dovere, onorevole Ministro, di rivolgerle una preghiera, che è poi una esplicita richiesta: affinché si sia in condizioni di discutere a fondo il problema, depositi subito gli atti delle varie inchieste, depositi non soltanto il parere che lei ha detto che consegnerà alla Presidenza del Senato, ma altri, se ve ne sono stati; depositi il parere di quel Consiglio amministrativo, ci dica se ci sono pareri contrari; depositi, se c'è, il parere collegiale, perchè vogliamo discutere, perchè vogliamo andare in fondo. Ripeto, è necessario fare la guerra a tutti questi roditori del pubblico denaro. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Faccio presente che nella mattinata è stata presentata dai senatori Macaggi, Bermani, Simone Gatto e Tolloy un'interrogazione concernente lo stesso argomento a cui si riferivano le interpellanze testè svolte.

Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, in riferimento ai fatti portati a conoscenza della pubblica opinione circa irregolarità di funzionamento degli organi sia sanitari che amministrativi dell'INPS, quali iniziative sono state assunte e quali provvedimenti sono stati presi dal Ministero a cui spetta la vigilanza sull'Istituto e quali sono state le risultanze delle inchieste che si afferma sono state promosse al riguardo.

Indipendentemente dall'azione svolta dalla Magistratura, sui casi in cui la stessa ha ravvisato estremi di reato, gli interroganti ritengono sia buon diritto del Parlamento di essere posto a conoscenza di quanto risulti, agli organi di tutela e di vigilanza, di irregolare in un settore così importante della Pubblica Amministrazione » (906).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, ritiene di aver già risposto anche a questa interrogazione o vuole aggiungere qualche cosa?

DELLEFAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, nell'interrogazione di cui è stata ora data lettura mi sembra che non vi sia nulla che non abbia trovato risposta nel mio intervento di oggi. Gli interroganti potranno dire se desiderano replicare in questa sede o se preferiscono considerare la presentazione di questa interrogazione come valida per altra circostanza. Vorrei peraltro dichiarare che in altra circostanza, almeno allo stato delle cose, qualora non intervenissero fatti nuovi, dovrei ripetere ciò che ho detto stamattina.

PRESIDENTE. Il senatore Macaggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACAGGI. Onorevole Presidente, signor Ministro, anzitutto chiedo venia per il fatto che la nostra interrogazione sia per-

venuta con ritardo alla Presidenza; in realtà era stata preparata sin da venerdì scorso.

A causa del contenuto della nostra interrogazione, noi possiamo ritenere valido ciò che il Ministro ha esposto. L'interrogazione, infatti, chiede quali siano stati i provvedimenti di controllo in riferimento ai fatti che sono stati denunciati, e la risposta del Ministro mi pare che sotto questo punto di vista possa essere soddisfacente.

Resta però la parte più importante — sulla quale nella nostra interrogazione non ci siamo soffermati — cioè quella che riguarda i provvedimenti che dovranno essere presi di fronte a dei fatti di così enorme gravità. L'importanza dei fatti che abbiamo udito denunciare e che abbiamo constatato è tale che noi pensiamo non ci si debba fermare a determinati livelli, ma si debba andare fino in fondo nell'accertamento delle responsabilità e nei provvedimenti che dovranno essere presi.

Questo stato di fatto, purtroppo, è la conseguenza di ciò che è stato lamentato, cioè dell'aver mantenuto gli istituti previdenziali nella loro primitiva struttura che risale ai tempi del fascismo; e tutti noi sappiamo come questi istituti costituissero dei veri e propri feudi di potere del fascismo anche a causa dei trattamenti che venivano fatti a coloro che assumevano la responsabilità di direzione degli istituti medesimi. Quando sentiamo parlare di certe liquidazioni di pensioni, di buonuscita ai grossi papaveri che sovrastano questi istituti, ci possiamo dar ragione anche dei motivi per cui sono state a suo tempo prese le norme amministrative che oggi lamentiamo. Certamente, a causa della struttura di questi istituti, le loro finalità vengono deluse nella loro vera essenza, e noi vediamo che determinate funzioni sono state deviate in campi nei quali certo gli istituti previdenziali non dovrebbero avere nulla a che fare. Ricordo che quando ero amministratore degli Ospedali civili di Genova ci siamo trovati ad aver bisogno di un mutuo piuttosto cospicuo e urgente che non si trovava nelle banche; siamo andati presso uno di questi istituti e ci ha concesso senz'altro il mutuo. È questa una funzione bancaria che, credo, non

dovrebbe essere una funzione fondamentale statutaria di istituti di questo genere. Comunque, le cose che lamentiamo oggi vanno riferite alle cause del passato. Questo lo dico anche per mettere i puntini sugli i, perchè da diverse parti politiche oggi si addossano responsabilità di questo stato di cose al Governo di centro-sinistra ed abbiamo sentito riecheggiare ancora oggi argomenti di questo genere in quest'Aula. Fatto è che il Governo di centro-sinistra se dovesse entrare in questo campo dovrebbe semmai essere lodato, mi pare, per aver rimosso il velo che per troppo tempo ha coperto certe situazioni penose.

A L B A R E L L O . Non è stato stabilito che il funzionario che ha fatto la denuncia e che è stato chiamato pazzo, sia iscritto ad un partito del centro-sinistra. Se è il Governo a denunciare, è una cosa, ma se la denuncia viene da un privato cittadino il merito non è del centro-sinistra.

M A C A G G I . Non ho parlato di denuncia, parlo degli apprezzamenti politici che si fanno sui giornali dell'opposizione di destra e di sinistra nei confronti del Governo di centro-sinistra quando, proprio vedendo questo Governo, vediamo che si possono discutere queste cose in Parlamento, cosa che prima non era avvenuto. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Ora vorrei rivolgere al signor Ministro una lode, visto che gliene sono state rivolte tante anche dal senatore Roda...

R O D A . In forma di comprensione.

M A C A G G I . Voglio lodare l'onorevole Ministro non soltanto per la forma della sua risposta, in cui ha detto molte cose e molte ne ha taciute (si comprende qual è lo stato d'animo del Ministro, io l'ho compreso), ma anche per il fatto che il Ministro vede — lo ha dichiarato — un rimedio a questa situazione di fatto nella possibilità di prendere dei provvedimenti di ordine generale nei confronti del funzionamento dei vari istituti di previdenza e di assistenza sociale. Penso che questo debba

essere fatto non soltanto per quanto riguarda la situazione istituzionale degli enti in parola, ma specialmente per quanto riguarda l'intervento dei lavoratori nell'amministrazione degli istituti stessi. Credo che se il controllo da parte dei lavoratori e dei datori di lavoro fosse stato veramente possibile, il che oggi non è o perlomeno non è in modo completo, forse questi avvenimenti non si sarebbero verificati. Quindi ho fiducia, e credo che una certa fiducia dobbiamo averla ancora nel nostro Paese e nel nostro popolo, che l'intervento dei lavoratori nell'amministrazione sia degli istituti di previdenza che di quelli di assistenza sociale possa offrire al nostro Paese quelle garanzie che oggi chiediamo al Governo, garanzie che indubbiamente potranno trovarsi seguendo questa strada, questo nuovo orientamento in quella che è la struttura della nostra assistenza e previdenza sociale, struttura che oggi è ancora quella di trenta anni fa, ma che deve essere evidentemente adeguata ai tempi, aggiornata e soprattutto resa più democratica attraverso questo intervento dei datori di lavoro e dei lavoratori nell'amministrazione di istituti che sono di primaria importanza nella vita

del Paese. Se questi fatti hanno colpito la coscienza di tutti i cittadini, a qualsiasi parte politica essi appartengano, proprio per questo non si può tollerare che negli istituti in cui si dovrebbe pensare a difendere la salute e la possibilità di vita dei lavoratori avvengano fenomeni di questo tipo.

Quindi per conto del Gruppo socialista dichiaro la mia soddisfazione per i controlli che sono stati fatti e spero di poter dichiarare la mia maggiore soddisfazione quando i provvedimenti che saranno stati presi saranno tali da garantire veramente una vita democratica nel nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

I direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari